

6507
176



**Dialogo vtile z necessario ad
ogni conditione de persone
cosi religiose come secula**

re del tollerare & supportare le aduersita
& tribulatione del mōdo patiē. emēte.

Cōposto per el. R. P. Don Anzolo
da Piasenza canonico regolare.



.S.

Iob

.M.D.XXVII.

CFra Santo Schaulése/de l'ordine & cōgregation He-
remitica di sancto Hieronymo: Alla. R. madre sua in
christo Suor Anthonia/ benemerita Priora del sa-
cro quēto di sancta Clara da scā Agatha. S. D.

INtra le beatitudine. R. Madre in Christo che el no-
stro signor Iesu/nel principio de la p̄dication sua/al-
li discipuli suoi p̄dico/e/disse/ fu q̄lla delle tribulatio-
ne/e/psecutione dicēdo: Beati q̄lli che patirāno tribula-
tione/e/psecutione per amor de Dio/e/de la iustitia: im-
poche di loro fara el celeste regno. Et dalli di dē Gioā-
ne baptista/el regno delli cieli pate violētia, volendo p̄-
q̄sto il dolce maistro/e/redēptor nostro Christo Iesu/
darci ad itēdere/e/farci cognoscere, che la beatitudine
mai se aquistasse nō cō affanni/e/tribulatione: Questo
affirma el vaso di electione/e/doctor della verita sancto
Paulo apostolo scriuēdo alli Hebrei/e/dice. Sācti p̄ fidē
sancti sunt/tēptati sunt, in occisione gladii mortui sunt:
circuierūt in melotis & i pellibus caprimis, egētes/angu-
stiatī/afflictī/qbus dignus nō erat mūdus: in solitudini-
bus errātes: & in spelūcis, & in cauernis terre: Et hii oēs
p̄bati, iuēti sunt i Christo Iesu: Qualūq; adōcha/nel cor-
so di q̄sta ymbrosa valle, & miserrima vita desidera per
gratia del signor aquistare qualche mortification della
ppria sensualita/con desiderio di puenire a p̄fection de-
vita/per interno lume/dolceza/merito/e/cognoscimē-
to, li cōuiene le aduersitate/e/cōtrarii suoi cō patientia
tollerare: & p̄ tribulatiōe assiduamēte a tal dono essere
abilito: peche como el spirito sancto p̄ la sua sapiētissima
virgine Agatha ci amāstra/e/dice. Sicut nō potest tri-
sticiū in horreo poni / nisi prius theca eius fuerit fortiter
cōculcata, & i paleis redacta: ita rationalis anima nō po-

test i paradifum dei itroire, nisi prius corpus eius fuerit/
 a/tribulationibus/attritū/cruciatū & afflictu. Per tato gia
 lōgo tēpo fa cōsiderādo io cō filiale amore verso di vo
 stra. R. charita el stato suo, nel q̄le vi vedo i p̄tinuo cōfli
 cto/etrauaglio; p̄ ilche tacto dalla filial charita/e/intima
 pieta, cōprēdo voi da vna parte la rason inferiore per
 molti modi adherirse al habito agfito nelle occupatio/
 ne extrinseche/p̄ la cura familiare di tāta iportāza de vn
 tal pueto: & p̄ le visitatione delli parēti/e/familiari, che
 vt plurimū ve riportano trauaglii/e/ affanni delli fatti
 loro. Da l'altra parte vedo la rason superiore, che pur al
 spirito acostar se voria, & nel lume di verita cō esso spi
 rito in q̄lla parte optima che Maria eleffe firmarsi/e/sta
 bilirsi: & p̄ liquefaction de purissimo amore vnitiuo, cō
 il dulcissimo sposo vostro Christo Iesu farsi vn spirito.
 Ho p̄gato sua bōta infinita nō como debbo, ma como
 meglio ho saputo, mi doni gratia secōdo el bisogno/e
 desiderio vostro di poterui in tal vostro cōflieto suble
 uarui/e/darui aiuto. Et statim p̄ volūta diuina, il p̄fente
 opusculo nelle man mie occurse, elqual di tal materia
 ognialtro exciede ne mai p̄ altro tēpo in vulgo aparise,
 vnde mi ha parso/a/nome di vostra tiuerētia farlo i pri
 mere & a q̄lla insieme cō tutto il sacro collegio di q̄lle
 venerāde/obseruātissime/e/douote spose de Christo Ie
 su dirigerlo & aplicarlo, voi adōcha cō q̄lla fede/e/desi
 derio chel vi/e sporto, vi dignareti di acceptarlo: & p̄
 gareteti el benigno signore nostro p̄dēte in croce, che
 de iparare/e/ricueere tal sapiētia e virtu ci facia degni.
 Acioche nel triōphāte regno de li cieli i paradiso possia
 mo la sua gratiosa/e/scīssima facia semp̄ p̄teplare. Vale.

Aa ii

C Dialogo cōpilato per Don Anzolo da Piasenza cō
nonico regolare de tollerare le aduersita e tribulatio
ne di questo mondo. Prologo. Figliolo.

I Mmortali saluti/a voi venerāda/e/pudicissima ma/
dre: Sēpre soleti essere occupata in deuoti/e/sancti
exercitii, così nel p̄sente ve ritrouo. Madre: Que
sto/e/il cōsilio ce da il barbato/e/deuoto mio Hierony
mo dicendo, fa sempre alcuna cosa di bene, acioche el
diuolo volēdoti tēptare, nō habia in te loco, trouādo
ti occupato. Hor nō sai caro figliolo che molti mali in/
segna la ociositate s̄si como ci auisa el sauiο, con el qual
si cōcorda el tuo deuoto Bernardo dicēdo. Sentina di
ogni male, si/e/la ociositate: quasi dica: Si come nella
sentina della naue corre ogni imunditia laqual in essa
naue se ritroua: così bisogno ha nel core della persona
ociosa: in esso discorre ogni imunditia/e/fetore di pec/
cato. Vnde erida Dio a lanima peccatrice, per lo p̄phe/
ta Ezechiel dicendo. Questa/e/stata la iniquitate, cioe
causa della iniquitate della tua sorella Sodoma, la fatu
ritade del pane/e/de laqua/e/lo ocio suo, & delle figlio
le sue .F. Venissime sonno tutte q̄ste vostre sententie:
pche sono fundate nella sacra scriptura, & nelli dicti de
li sancti: Ma p̄goui dilecta madre, che libro/e/ q̄llo nel q̄l
tanto nel p̄sente seti occupata? M. Te ricordi figlio
lo quādo eri fanciullo ueniui alcuna fiata nella camera
della tua chara madre/e/ vedēdo q̄sti libri adimandau
madōna madre: hor che cosa sono q̄sti? Rispōdeano le
tue gratissime sorelle, lequale tātο dolcemente amau
Eglie il piacere della tua suauissima madre: quādo/e/ fati
diata dal lauorare, si pone/a/studiare in essi libri/e/senti

grãde refrigerio/e/cõ orto spirituale. Sorelle. Quã
 te fiãte dulcissimo fratello: lei te desidera, poi che sei
 venuto nel stato della itelligẽtia: quãdo le geua/e/stu
 diaua, in q̃sti tali libri: peroche i essi legẽdo, trouaua
 qualche dubio, & nullo era il q̃l/a/lei lo declarasse,
 vnde suspirãdo diceua: hor doue/e/nel p̃sente el dile
 cto figliolor: lui mi soluerebbe ogni mio dubio/e/pri
 uata son di tãta cõsolatione .M. Per tanto auenga
 che sempre/a/me grata fusse la presentia tua charo fi
 gliolo, pur alhora sarebbe stata piu accepta: el libro
 delqual mi adimandi, che in esso studio, eglie il li
 bro nelqual/e/scripto q̃l nobile spectaculo delle ani
 me affiẽte & amaricate: Ilqual vedo cõ pietoso cor
 re, affiẽto nella substãtia/:/figlioli, & cõ lachrymo
 sa fazã cõsidero p̃cosso nella p̃sona. Sedere sopra la **Iob**
 cathedra ruinosa, dalli serui iniuriato, dalli amici di
 spresato/e/dalla propria moglie/a/biaffimare Dio
 prouocato. Et lui como specchio di dolori: saturato
 de opprobrii quasi immobile, del tutto referisse/./dio
 infinite gratie dicẽdo. Se noi voluntiera riceuiamo
 bene dalle mane del nostro dio: p̃che nõ debiamo
 anchora volũtiera patire q̃lle cose, le q̃le/a/noi para
 no male? Et fra tutte le cõsideratione che io fazo, cõ **Iob**
 templo q̃llo che lui dice così parlando, cioe: Perche **C. XI.**
 caua viueno li homini ipii/e/sono sublimati, & exal
 tati/e/cõfortati/e/abundano de ricchezzer Il seme lo
 ro/e/nel cõspecto suo/e/le turme de parẽti/ e de ne
 poti: le cosa sue sono secure, & pacifice: & la virga de
 dio nõ/e/sopra di loro: li boui loro & animali sono
 secũd/e/sterilita nõ si troua in q̃lli: tẽgono li timpa/

Boe
tio
nel. 2
li. de.
phi.
son.

ni, & etiã le cithare, & aliegrãsi nelli soni delli orga/
ni: & li zorni suoi cõducono in piaceri/e/solazi: Cõsi
derando adõcha io tutte q̄ste sententie sue, viddi lui
essendo bono & etiã iusto nel cõspetto de dio, si co
me esso dio dice/a/sathana. Hor nõ hai cõsiderato el
seruo mio Iob como/e/iusto/e/recto nel conspetto
mior nõdimeno vedo lui e tutti li simili a lui/ essere
afflicti & amaricati: Et vedo li scelerati in gloria sub/
limati e cõsolati: & dalli homini reputati. Vnde bene
canta il tuo sancto philosopho Boetio e dice. O quã
te fiata e data la potentia/a l' homo crudele/catiuo/e
scelerato: Questo vediamo essere vero per experiẽ/
tia: discorri nelli signori antiqui e cosi trouarai: vedi
Saul primo Re de iudei supbo & inobediẽte a Dio.
Vedi Achab, Iezabel, Manasse, Antiocho, Pharao/
ne, Nichanor, Holoferne, e/molti altri scelerati i grã
de dignita e gloria: & molti boni e sancti tribulati e
pseguitati. Vedi el sanctissimo e iustissimo Abel/mor
to dal fratello. Abraã, Iacob, e/tutti li sancti Patriar/
chi, & li altri sancti del nouo testamento pseguitati e
morti: si che bene e adõcha vera la sentẽtia sopradi/
ceta de Iob .F. Tãto e vero el parlar vostro, che nõ
solamẽte lo fortificate con el testo della scriptura sa/
cra: ma etiã lo roborate cõ la praticã & experientia
quotidiana: laqual si come dice el principe philoso/
phante e maistra delle cose .M. Pregoti adoncha
dilecto figlio'o, Sel ti e in piacere, vogli meco vn
poco dimorare e tutto questo giorno, in tanti col/
loqui meco cõsumare. Et insieme con le chare tue
sorelle gustare quella dolceza, dellaquale parla quel

nobile cithareda del spirito sancto: quando ebrío di quella supernal dolcezza canta nel psalmo, cioe. O Dio mio quanto sono dolce alle fauce de lanima mia le parole tue: certo excedeno la dolcezza del miele, & ogni suauita di zucharo .F. Certo dilecta madre/piu e quella dolceza spirituale, che dire non si po: vnde effo propheta medemo hauendo gustata tal dolceza e nõ sapédola narrare cõforta noi e dice: Declarare nõ so/ne posso: quãto e dolce, & sua ue e mellifluo el nostro dio: ma gustate voi e sapere tilo: quasi dica: nõ lo sa, ne sapere puole: se nõ chi lo proua e gusta. Et certo grãde cõforto sento, vedédo voi insieme cõ le religiosissime mie sorelle occuparsi nella dolceza diuina: p tanto io son sforzato dal vincolo de la charita, cõdescēdere a q̄sta vostra religiosa petitione .M. Bene speraua da te q̄sta tua dolce risposta; il q̄le negare nõ sai nulla iusta petitione: & assai mi piace: per q̄ste sorelle: peroche q̄ste cose spirituale, sono il loro padre, madre e consolatione de marito e de figlioli, di giardini, di piaceri, e de ogni dilecto .F. Queste parole in sententia me ricordo dalle honeste boche loro hauere aldito .M. Dūq; torniamo alla lection nostra. Poi che io vedo q̄sto sancto Iob insieme cõ li altri boni essere affl̄cto: & li peccatori e scelerati cõsolati e amati: parmi quasi cosa cõtra iustitia: laqual vole che a tutti sia tribuito secondo le opere sue: dūcha alli boni debbe si bene: & alli catiui male, dichiarami questa mia dubitatione .F. Piaceme il speculatiuo vostro ingegno venerã da madre: & parmi debitore satiffare alle dubitaion

vostre, dico dubitatione : peroche la dimāda vostra
 cōtiene dui dubii: luno si e cōsiderādo Iob insieme cō
 li altri boni e sancti essere afflicti e tribulati, volete in
 tendere pche causa pmette dio a loro q̄ste tribulatio
 ne. Laltro si e cōsiderādo. Saul: Achab, e li altri simili
 a loro, scelerati e catiui essere í honore e piaceri, voi
 adimādati pche ragione dona a loro Dio tātí beni es
 sendo suoi inimici .M. Meglio hai inteso charo si
 gliolo, che io nō ho saputo declarare la mente mia
 .F. Adūcha volēdo hauere qualche ordine nel pro
 cesso della risposta mia diuidero í dui articoli la que
 stion vostra. ¶ El primo articolo fara in vedere per
 che causa Dio glorioso pmette tribulatione alli bo
 ni nella p̄sente vita. ¶ El secūdo: perche ragione Dio
 pmette bene e honori alli homini scelerati e suoi ini
 mici: leq̄l vostre due adimāde nō sono minime: ma
 sono versate & discusse dalli philosophi, p̄sertim da
 philosopho morale Seneca: & etiā da sacri doctōri e
 theologi, vnde mi sforzaro cō ogni diligētia, secon
 do il tenue ingegno mio e picholo sapere: satisfare a
 questi dui articoli, cōfidandomi dello aiuto diuino,
 mediāte le deuote e sancte oratione vostre: insieme
 con q̄lle delle cordialissime sorelle mie. Et se el mio
 parlare nel p̄cesso a voi & alle sorelle mie satisfara,
 ringratiate il sposo delle anime vostre. Ma se nel par
 lar mio nascera in voi alcuno dubio, nō voglio re
 stiate de domādare: & io volūtieri me studiaro solu
 uere li dubii vostri occurrēti. Primo articolo.

EL primo articolo si e in vedere pche causa Dio
 permette le tribulatione alli boni, & amici suoi
 nella

nella p̄sente vita , F. Molte/ & varie cause, ouero ra
sone cauo dalla sacra scriptura, & da li doctori e theo
logi, & dalli sacri decreti, a q̄sto p̄posito, & per esse
se dimostra quāto l' homo daben e bono debbia vo
luntieri patire: & suportare tutte le fatiche e affanni
suoi: Sarāno adūcha. xii. rason. La prima rason.

LA pria rason e dicta rason di separatione. Eglie
costume delle madre quādo vogliono separa
re, ouero dislatare li loro figlioli dal lacte: po
neno qualche cosa amara sopra le mamelle, nō per
odio ne per mal che li vogliono: ma per vsarli a ci
bi cōmuni: alliquali piu longamente hāno a durare:
vnde quādo el figliolo q̄lla amaritudine ha gustata,
etiā volendo poi la madre, nō vole lui alle mamille
approximarsi. Così fa la vera nostra madre, cioe dio
volēdoci separare dalla falsa dolceza di q̄sto mōdo
e disponerci alla dolceza del paradiso: pone le ama
ritudine sopra le mamille, cioe sopra la dolceza del
mōdo, como dimostra sancto Augustino e scō Gre
gorio, cioe Dio meschola le amaritudine nelle felici
tade e dolceze mōdane: acioche cerchiamo quella
dolce felicitade, nella cui dōlceza e suauitade, nulla
fallacia se ritroua: adūcha q̄sto fa lui acioche q̄llo ne
pareua dolce nel mondo: ne douēti amaro: & il cor
nostro se accēda alli celesti desiderii. Et lo cantore e
cithareda del spirito sancto dice. Tu dio hai multipli
cate le ifirmitade, cioe tribulatione alli homini: & lo
ro sono affretati e corsi a te: lassādo le suauitade mō
dane. Augustino etiā mette lo exēplo di Agar serua
de Sarra moglie de Abraā: dicendo così, che Dio

Aug.
super
mat.
c. 29.
Gre.
super
Eze.
p̄s

Aug.
super
Ioā.

manda le tribulatione, acioche separi le anime dallo
 amore del mōdo, e dice lo exēpio habiamo nel Ge-
 nesi quādo Sarra pcosse la serua sua chiamata Agar;
 laq̄e icampo e fugitte dalla madōna sua per q̄lle per
 cossure e botte; & langelo de Dio scōtrādosi in lei la
 cōforto che la ritornasse alla madōna sua; & se humi-
 liasse a q̄lla; per q̄sto dice lui su pcosse e battuta acio
 ritornasse; & dio volse ritornassi, acio che il figliolo
 suo habia la hereditade, si come el figliolo di iacob
 con li fratelli. Per tanto ben dice Gregorio, cioe che
 gli secreto cōseglio de dio, che la vita delli electi sia
 turbata e tribulata nella via p̄sente di q̄sta fugace vi-
 ta; nella q̄le andiamo alla celeste patria. Et pero sono
 frequentemēte pturbari; acioche nō amino la via in-
 sculo e loco di patria. Hor nō ce dimōstra q̄sto la cō-
 tinua experētia dilecta madōna madre delli peregrī-
 nātis; vogliono molti peregrini, dice Gregorio, quā-
 do trouano el viazo dilectoso, plongare la ritornata
 loro a caia per la dolceza della via. Ma quādo troua-
 no el camino faticoso e amaro; si sforzano di tornar
 presto a casa per riposarsi. Per questo simile Dio glo-
 rioso, fa aspero il camino della p̄sente vita; pmetten-
 do tribulatione e affāni in essa alli soi electi; acioche
 trouādo dolce il viaggio e camino, nō siano ritenuti
 in esso; & piu se dilectasseno de camminare & essere
 peregrini, che di giōgere al fine alq̄l debbeno anda-
 re; & con tutto lanimo desiderare .M. Quale e la
 causa dilecto figliolo, che le aduersitate se parano la-
 nima dalla dolceza del mondo; & Dio glorioso piu
 adopera q̄lle in separare lanima, che nō fa le prospe-

Gen.
c. 16.

Gre.
li. 23.
mo

ritade? F. Bona & al pposito e la dimanda vostra
per tato ve rispodo e dico che la dolceza del modo
inebria lanima: & si come lo ebrio nõ ha iusto ne ve
ro iuditio in se: pche il vino ha occupato li ochii cor
porali: & etiã metali, cosi fa la dolceza del modo che
excieca li ochii della mente e dello intelletto, si che
lanima nõ ha iusto iuditio in se. Così dice e vole etiã
Boetio, che le pspertade igãnano & sono false: ma
le tribulatione: & aduersitate aprino gli ochii della
mente: & fano cognoscere la ppria miseria: fano co
gnoscere quãto Dio e potete: fano etiã cognoscere
la vanita e falsita del mondo: & della falsa e vana sua
dolceza, si che l' homo cognoscẽdo qlla e stimolato
a dispresiarla. Celsa, & diuina e qsta sentetia: & che la
sia vera: hor venga qllo elq' e habũdo nelli piaceri e
prosperitade di qsto falace mondo, iopra tutti li Re
di Hierusalẽ, cioe Salomone che fu potetissimo e re
gno sopra tutto Israel: & erano in sua potesta tutti li
reami dal fiume delli philistei, infino alla terra di egi
pto: teneua caualli assai: & haueua ogni anno de in
trada seicento sexãtasei talẽti doro: excepto altra in
trada straordinaria: la intrada delli tributi era quarro
cento septãta milia e nouecento cinquãtadue libre
doro, la libra vale circa nonãta ducati. Vnde i sũma
era la intrada sua ogni anno quãto millioni e cinque
cento cinquãtacinque meglia e quãto rẽto quãrã
ta ducati: & dice luicho magnificato le ope mie: edi
ficato palazzi piãtato vigne, giardini e orti ho piãta
to de ogni generatione di fiuui e fatto fontane: per
adaquare li diẽti giardini: ho posseduto serui, & an

Ecc̃l.
c.2.

mille e molta famiglia, boui e pecore, oro, argento &
 altra substãtia, sopra tutti li p̄decessori mei Re de hie
 rusalē. Mi feci cātatori : & p̄che la voce della femina
 e piu dolce che q̄lla de l' homo: & per magior dilecto
 mi feci damiselle cātatrice: le q̄le cantasseno nel con
 spetto mio. Dopo molte richeze e triōphi suoi dice.
 Io nō negai alli ochii mei quello desiderorono: ne
 mai negai ne deuedai al core mio, che non hauesse
 ogni voluptade: & quãdo lui ha dicto, che la hauuto
 tutto q̄ lo ha desiderato: Aldite venerãda madre q̄/
 lo subiunge di cēdo. Dopo tutti li mei dilecti e piace
 ti dice lui, voltandomi a tutte le opere delle mane
 mie: & a tutte le fatiche nelle quale vanamēte mi era
 affaticato e sudato: viddi in tutte vanitade: & insta
 bilitade e niente sotto il sole essere stabile, vanitade
 de vanitade, & ogni cosa trãsitoria e vana. O senten
 tia pesata, vanita de vanitade. O sentētia limata: vani
 ta de vanitade. O sentētia verissima: & ogni cosa va
 nita. Scriue nō solamente sopra le porte: ma sopra li
 cēturini o dōna vana, vanita de vanitade: Scriue so
 pra li brazali, schusie e colane, vanita de vanitade:
 Scriue sopra le perle, gioie e loro falde, e faldelli, va
 nita de vanitade: la ruginē la q̄l e sopra di q̄lle rode
 ra le fetēte carne tue: & l'anima cōsumara le voce de
 pupilli, orphanelli, vedoelle & incarcerati: li q̄li mug
 rano di fame & del precio di q̄lle potrebbeno e do
 uerebbero essere satiati : & tu a putrefare nelle casse
 rinchiuse le thiene: guai a te anima pouerella : ricor
 dati vanita de vanitade: & ogni cosa vanita. Quãdo
 Salomone hebbe cognosciuto la vanitade delli pia

ceri mōdani: tutti li disprefio cō tedio: & pero crida
 e dice. El mi e venuto in tedio la ppria vita: vedēdo
 ogni cosa mondana essere vanitate & affliction de
 anima e de spirito. Se questa cognition della vanita
 del mondo pose in tedio Salomone: s'q̄le nō nego
 al core suo tutto q̄llo desidero: quāto magiormēte
 vegnirai disprefio e tedio a q̄llo che mai hebbe vna
 minima parte delli piaceri che hebbe Salomone?
 Per q̄sto modo adūcha separa dio lanima dalla sua
 vita del mōdo: habiamo lo exempio nel libro di nu
 meri in molti lochi: delli iudei: liq̄li afflicti da Dio p
 li serpēti e molte altre tribulatiōe ritornauano a lui.
 Exēplo anchora habiamo de Dauid alq̄l minaciādo
 Dio per lo peccato dello adulterio & homicidio: se
 cōuertì a Dio dicēdo: peccauì: Nabuchodonosor si
 milmēte: ilq̄l mutato in bestia secōdo la alienatione
 della mente sua: se cōuertì a Dio. Così de molti altri
 habiamo exempio, liq̄li per via de tribulatione sono
 cōuertiti. Alcuni per infirmitade: alcuni per fortune
 di mare: alcuni in preson hāno facto vodo di cōuer
 sion e religion, doue che poi sanctamēte hāno viuui
 to e finito: liq̄li prima erano iniqui e scelerati pecca
 tori inimici de dio: vnde per le cose prediſte possia
 mo cōprehēdere e cōcludere che eglie segno di grā
 de amore de dio verso lanima rationale: quādo nel
 la p̄sente vita gli da tribulatione: Impero fa q̄sto lui
 acio che la separi dal mōdo e tirila ap̄sso di se: Si co
 me el padre p̄cuote e batte el figliolo: per separarlo
 dalle male cōpagnie, & dalli vitii, acio sia virtuoso,
 honorato e buono: & poi quādo lo ha battuto, gitta

nume
ri.

ii. re.
c. 24

Dan.
c. 4.

via la schotezata nel suocho e piägendo lo abraza e
 bafia dicēdo: figliol mio caro: figliol mio dolce: hai
 me lasso, consolation della vita mia: radice del core
 mio. Così anchora fa el celestrial nostro vero padre:
 el q̄l molto piu ne ama che padre e madre carnales
 per tãto dice Chriostomo, come pietoso padre ne
 batte e piäge. Questo segno di amore ce cōfirmato
 dalli sacri doctori e decreti, in molti lochi e capituli
 del decreto: nelli q̄li dicono in sentētia e cōcludeno
 che segno de pietade ad essere cōtrario al vitioso, &
 correggerlo: & che Dio glorioso ne dimostra segno
 di grãde amore verso lanima nostra, quãdo la tribu
 la & ne da affanni e pene in q̄sta vita, volēdoni per
 questo modo a se tirarne. Questo e quello che dice
 Dio a lanima partita da lui, per lo amore del mōdo
 volēdola retirare a se, cioe. Perche tu hai dicto, dice
 Dio per il suo ppheta/ a lanima. Io andaro drieto alli
 amatori mei, li q̄li dāno a me li pani mei: aqua, lana,
 lino, oleo e beuere mio: per q̄sto dice Dio. Io faro
 vna siepe, ouero seraglia de spine, cioe de tribulatio
 ne, la q̄l pungeno come fano le spine, dintorno alla
 via tua: & faro anchora vno muro intorno intorno
 che tu nō trouarai la via tua: & seguitādo li amatori
 tuoi, nō li prenderai, e cercarai: ma nō li trouarai: &
 essendo di q̄sta tribulato, dirai piangendo, hay lassa
 me pouerella: hay lassa me schinella: hay lassa de reli
 etta: hay me che ho lassato lo amatore e sposo de lani
 ma mia: piāgeti ochii mei lachrymosi: spargeti fon
 te de lachryme. Piāgere hormai voglio e nō piu cō
 solarmi: peroche io ho perso il vero consolatore de

Ioā.
cri.

Aug.
S. q. S.
c. no
cisc.
non
oscu
lctur

Osec
c. 2.

lanima mia: O quãto male & amaro mi e de hauere
abandonato el sposo mio Christo Iesu; So ben q̃llo
che io farò, ritornaro dal mio amore Dio: Impoche
meglio haueua essendo e stando cõ lui, che nõ ho al
presente, stãdo cõ li vani amatori del mōdo. Et così
leuãdosi dalla falsa dolceza mōdana: impropereãdo
el mōdo, dice insieme cõ Esaya. El tuo vino, cioe la
tua dolceza nõ e pura ne vera, o mōdo falso, o mon
do ingãnatore, o mōdo delle anime traditore la sua
guitade tua e mixta & piena de amaritudine, & di cof
doglio: per tanto me ne vado al mio dilecto e caro
sposo Christo Iesu: & così leuandosi in versi e laude
santa e dice.

Esa
yg.

Laude.

A Mare nõ ti voglio mōdo/pien di gitai. Tra
ditor falace, che ingãnato mhai. Le tue pro
messe/me ligoron tanto. Che dentro e di fo
ra me dimentichai. Tornami el cãto dolce in tristo
pianto. Christo lassandome in q̃lla hora. Traditor
falso nol credetti mai. Pẽsãua hay lasso che fossi dol
ce. Et nullo amaro in te haueffi. Nullo dilecto mai
in te ricolffi. Ma mortal colpi doni tropo spesso. O
dolce Christo p li tuoi lati sffessi. Succorrimi che abã
donato mai. Se io saputo haueffe quãta doglia. Per
te seruire io douesse portare. Tolto me haria dalla
carnale spoglia. Et ogni mēbro posto a martyrizã
re. E tutta me haria facta cruciare. Maluasio mondo
che tradita mhai. O dolce mio signore che mi crea
sti: E mi formasti de luto e sputo. Poi su la croce me
ricuperasti. Sanami che a morte son ferita. Et si me
porgi el tuo potente aiuto. Che nõ mi voglio da te

partit giamai. Eccoui ch'ara madre e voi dulcissime mie sorelle, come questa anima peccatrice essendo partita dal diuino amore: & itrata nella dolceza mō d'aua: Dio glorioso lha separata dādoli tribulatione & amaritudine. Bene adūcha pclude il melifluo doctore sancto Gregorio dicēdo, li mali e tribulatione ouero amaritudine, leqle pathimo nella p'sente vita ne p'tringono de andare a dio, & lassare la falsa dolceza del traditor mōdo, & cosi bene conclude & risolue la prima nostra rafone .M. Haimē satisfatta dilecto figliolo mio. La seconda rafone.

LA secōda rafone si e rafone di purgatione: Se cōdo la doctrina di phisici: la purgation delli humori corporali superflui: se fa cō medicine amare, ogni medicina potēte participa de venenositate e di amaritudine: & per la sua acuteza, p'ponendosi alla bocha delle intestine, trahē a se li catiui humori, & poi la virtu expulsiua li caccia fora. Così parlando spiritualmēte, il vero nostro medico si e Dio glorioso: l'anima si e lo infirmo: la infirmita si e il peccato: la medicina amara sono le tribulatione, & amaritudine, lequale pmette Dio a l'anima per purgarla: pero come dice Salomone. Nō e homo che viua e nō pecchi, almeno di peccato veniale: volēdo aduncha il glorioso Dio all'anima infirma della ifirmitade del peccato, restituirli la sanitade della inocētia: per dargli la eterna p'speritade del paradiso: la purga cō la medicina amara delle tribulatione: pche come dice sancto Zoāne. Nō intrara in q̄lla cittade supernale anima alcuna coinquinata e infecta di peccato, anchora che

Gre.

Salomone

Ap.
c. vii.

chora che fusse minimo, cioè veniale, se prima nõ sa
ra purgato p satisfactoria penitencia. Et pero ben dice
Augustino, cioè che l' homo die intèdere che Dio se/
medico : & le tribulatione sono medicina/ordinata
a salute de lanima nõ p pena : essendoli ifirmo nelle
mane del medico/& hauèdo bisogno gli sia dato il
foco, ouero gli sia tagliata la apostema: lo ifirmo cri
da:& si lamèta: ma el medico nõ alde e lascia gridare,
volèdo purgare la sua infirmitade .M. La experièn
tia quotidiana ne dimostra dilecto figliolo , q̃llo tu
dice:& certo grã stultitia pare, che li homini del mō
do se fidano e mettono li corpi loro nelle mane de
homini dicti e chiamati medici: liq̃li dano a loro me
dicine amare/e tagliano le mèbra sue : liq̃li possono
errare: & vediamo dicti medici essere causa di mor
te a molti. Ma de Dio glorioso si lamentano e mor
morano dando le medicine purgatiue delle loro in
firmitade spirituale: elq̃le mai nõ po errare .F. Cer
to così e chara madõna madre, & tãto piu e da mara
uegliarsi: quãto che la ifirmita spirituale e piu pericu
losa ; & la sanita spirituale piu preciosa e pfecta della
corporale : Dio glorioso aduncha come dice sancto
Hieronymo nella Epistola che lui scriue a vno suo
amico infirmo, purga le anime nostre con le calamitade.
Certo in q̃sto ne dimostra Dio glorioso grãde
elemètia, che cõ piccola/& breue pena ce purga nella
p̃sente vita, acio che nõ ce gitti poi nel foco del pur
gatorio: elq̃le quãto sia acerba , se dimostra per q̃llo
che legiamo di sancto Gregorio. Alq̃l dicendoli lan
gelo, che si ele gesse vna di q̃ste due cose, o di stare p

Aug.
super
psal.

Hic.

Cc

tutto il tēpo della vita sua infirmo, ouero p̄ dui zorni stare nelle pene del purgatorio. Sapiādo lui la grāde aspreza, & acerbita di q̄llo foco, e lesse piu presto la infirmitade: & così fu, che poi sempre stette infirmo e cō grādissimi dolori e cruciati: suportādoli humilmente cō grādissima patiētia. Per rāto ben dice esso Gregorio, cioe che Dio omnipotēte p̄mette & lascia crescere li aduersarij / & inimici delli suoi electi figlioli, acio ehe per la crudelitade delli scelerati, sia purgata la vita delli boni: Impero che dio glorioso giamai permetterebbe aduersitade e tribulatiōe alli boni: se lui nō intēdesse quāto giouano / e / sono vtile a loro. Si chē diuētando li homini iniusti crudeli cōtra li boni e iusti, essi boni & electi siano purgati dalle macule delli loro peccati: & la vita delli ribaldi / sia in vtilitade delli iusti e boni. Questo e quello che adimāda sancto Augustino a Dio così dicēdo. Pregoti signor mio / qua giu in q̄sta vita / brascia / e / taglia cō il coltello della tribulatione, & cō il foco delle p̄secutione / le colpe mie. Et sancto Gregorio dice: Quello che la lima al ferro, & la fornace a loro, & lo flagello al grano: quello medemo fa la tribulatiōe a l'homio iusto: come se dicesse / la lima caccia la ruginē dal ferro mordēdo e fallo lucēte: & la fornace purifica loro, quādo e nella copella brusando ogni mistura: & i fumole misture de altri metalli reduc e risolve: & lo flagello purifica el grano, cō le percussione separādolo dalla paglia. Così la lima della tribulatione / fa lucēte lanima dalla ruginē del peccato mordēdo, & come fornace brusando / purga le misture delle colpe, e co

Gre.
li. 2.
mor.

Aug.

Gre.

me flagello separa la debilitade dello amore carnā/
 let & rende lanima purificata da ogni cōtagione spi/
 rituale. Vnde per questo dice lo Ecclesiastico, che lo
 omnipotente Dio, essendo pio e misericordioso/ri/
 mamente li peccati per le tribulatione: quasi come basti
 vna fiata essere lanima punita: pche come testifica el
 propheta Naum: Dio glorioso nō iudicara ne puni/
 ra lanima due fiata, iudicata e punita vna fiata p vno
 peccato medemo in questa vita con le tribulatione.
 .M. Fondato vedo el tuo parlare figliol mio: ma p
 il testo vltimamēte allegato; nascime vno dubio nel
 la mēte mia e delle chare sorelle tue: le qual mi dico/
 no che io ti prieghi, che tu vogli a loro declararlo:
 elqual dubio e q̄sto. Tu hai diēto cō lo propheta che
 Dio glorioso non punisce due fiata lanima, per vno
 medemo peccato: pare che per q̄sto sia licito deside
 rare ogni scelerato essere pcosso de febre, ouero de
 sagitta da cielo, ouer sia occiso e morto in battaglia
 o anegato in mare, ouero de qualche altra pena pu
 nito o morte occiso per punitiō. delli suoi peccati:
 acio che per q̄sta tēporale punitiō e pena: euada &
 scāpi le pene e tormēti eterni .F. Bona e la dubita
 tion vostra venerabile madre/ e delle gratissime so/
 relle mie: la risposta di tal questione, la cauo e toglio
 da gratiano compositore del sancto Decreto: & dal
 mio padre sancto Hieronymo: quādo dice il pphe/
 ta, Dio nō punira due fiata: nō vol dire che tutti q̄lli
 liquali Dio glorioso punisce tēporalmēte, nō li puni
 ra piu: ma se intēde solamente de q̄lli/ liq̄li per le pre
 sente tribulatione se mutano/ e tornano a penitētia: la

Ecclesi.
c.2.

Naum
c.1.

De.
pe. di.
3.9.
aucto
toris
tas in
la

sopra de questi tali non vegnira dopia tribulationes & nõ se intende di qlli che per li flagelli, & nelli flagelli de Dio, diuētano pegiori e piu obstinati. Si come fece Pharaone, che nelli flagelli diuēto piu duro & altri simili. A qsti tali se principia el male suo nella vita p̄sente: & dura nell'altra in eterno: si che hāno lo inferno in q̄sto mōdo e nel altro .M. Haime talmēte satisfatto insieme con le tue sorelle dulcissime, che ogni dubio in q̄sta parte e sciolto e le mente nostre quietate .F. Piaēime siate tutte quāte satisfatte e cōsolate .M. Così e certamēte, vnde p̄ghiamoti vngli seguire el tuo plare .F. Vediamo adūcha la terza ragione: la q̄le e dicta rason di p̄batione. La.iii.rasone.

Figl.

LA terza rason si e rason de probatione. Quando li aurifici vogliono prouare loro dapoi che hāno posto al foco: lo aprouano cō el martello: & volēdo sapere de quāte lighe el sia, lo aprouano cō vna pietra che si chiama assagio. Così fa el vero aurifice Dio glorioso, volēdo prouare lanima rationale de quāti charatti e de quāte lighe di p̄fectione de amore diuino la sia: mette q̄lla nel foco delle tribulatione, & alla pietra del fagio, cioe delle p̄secutione, e al martello delle amaritudine. Et q̄sto fa lui, poi che la separata dello amore della dolceza mōdana. Et pero ben dice lo Ecclesiastico, cioe. Il figulo el maistro delli vasi de terra: proua li vasselli suoi cō il foco nella fornace: liquali se sono forti stāno saldi e p̄seuerano nel foco: ma se nõ sono forti/crepano, spezāsī/& si rōpeno, così proua li homini iusti la temptatione/tribulatione: la q̄le da il figulo nostro dio

Ecc.
c.27

glorioso: et quale e detto figulo pche ha fatto li vasi
de terra, cioe li corpi humani: come testifica sancto
Paulo: el q̄l dice, noi portiamo el nostro thesoro in
vasi de terra, cioe nelli corpi nostri terreni .M. Che
probatione vole fare l'omnipotere Dio de lanima ra
tionale? F. Vole prouare la fede sua, & lo amore
che ha verso esso glorioso Dio. O quãti sono liquali
pareno hauere grã fede in Dio: & pareno innamorati
di q̄llo, parendo ardẽti & abusar tutti de amore de
Dio, quãdo sono in prosperitade. Al'iquali sopraue
nendo le tribulatione e tẽptatione, hãno voltato le
spalle a Dio: & il primo loro ardẽte amore e refredi
to & agiaciato: hãno perso la fede/ sperãza e charita
de. Et murmurãdo e dispresiãdo Dio biamstemanolo/
maledicono: & come prima pareuano amici e fi
glioli de Dio: nelle tẽptatione sono fatti inimici ca
pitale, delli q̄li ben dice Christo Iesu benedecto, cioe.
Questi tali quãdo erano in prosperitade/ mostraua
no grãde amore e fede: ma venẽdo el tẽpo delle tẽ
ptatione se sono partiti da Dio, cõtra questi tali dice
Iob, eglie venuta sopra di te la piaga della tribulatio
ne & sei mãcato e venuto ameno: te ha tocato e tut
to sei cõturbato. Hor doue e il timore tuo che simu
lauri hauere de Dio? Doue e la forteza che mostrauri
haueresti nelle tribulatione se venessenor? Doue e la
patiẽtia che simulauri nelle aduersitade? Doue e la pfe
ctione delle vie tue: le q̄le simulauri nella via del diui
no amore? Ogni cosa e mãcata, pche nõ veramente
ameno li simulatori .M. Vedo essere certissima la ri
sposta tua, & cõ pfecta satisfactiõe hai parlato .F. Se

Scõ
Paulo
lo

Luc
c. 8.

Iob
c. 4.



voi pudicissima madre seti satisfatta, forse le verecūde
mie sorelle ancora dubitano .M. Nō so io del suo
dubitare: se nullo scrupulo di cio hāno, lo dicano lo
ro .S. Della p̄sente tua risposta gratiosissimo fratel
lo nō solamēte nō dubitiamo: ma ne ácho dubitare
possiamo: ipoche nō solú li testi della scriptura sacra
da te allegati, questo declarano: ma etiá dio la expe/
riencia quotidiana ne lo dimostra: laqual come dice
il tuo Aristotile/e/magistra de tutte le cose. Ma se nō
fusse in nōi rispetto de atediarti, volūtieri te adiman/
daremmo vno dubio, elquale e nato in noi per li di/
cti tuoi in questa terza ragione .F. Hor doue e la fe/
de che mostrati hauere in quellui che tanto vi ama?
Hor nō ho io sempre hauuto in sūmo apiacere de di/
re/e/fare tutto quello che ho p̄sato essere cōsolatio/
ne & vtilidade delle anime vostre? S. Certissime sia/
mo della dulcissima charitade tua verso di noi: pero
simile e la nostra verso di te: ma nō voremmo fini/
stratti in cosa alcuna quátūque minima .F. La gra/
tiosissima charitade vostra dulcissime sorelle: son cer/
tissimo che la e maggiore di quello che io merito: &
certo in voi e reciproco verso lo dilecto vostro fra/
tello, pche dice Aristotile, che lo amore e reciproco
Et po essendo voi certe del sancto amore: che io vi
porto, nō voria che voi hauesti questo rispetto: pche
doue e il vero e sancto amore, come dice Augusti/
no nō e fatica: pche lo amore patisce ogni cosa gra/
tiosissimamēte .S. Dapoi che ti vediamo tãto desi/
deroso della cōsolation nostra, noi adimādaremo fi/
dentemēte quello dubitiamo. Tu hai dicto che Dio

glorioso pmette le tribulatione e tēptatione alle ani
me per aprouarle nel modo sopradictō. Hor non fa
Dio glorioso ogni cosa? F. Così dice sancto Pau/
lo, cioè che Dio fa ogni cosa/e/tutte le cose alli ochii
suoi sono aperte: & se nō sapeffe ogni cosa/ nō faria
Dio:elqual nō solamente fa le cose passate/e/pśentes:
ma etiā fa le future si come fusseno presente .S. Se
cosi e anzi cosi e che Dio fa ogni cosa. Hor nō fa lui
se vna anima debbe stare, ouer stara pseuerate e for/
te nel foco delle tribulationes? F. Questo/e/indu/
bitante che Dio lo fa .S. Hor adūcha cōciosia che
la proua si fa di qllo che nō si fa, come exēpli gratia,
l' homo pua il cauallo per vedere come el va: & pro/
ua loro per sapere di quāti charatti/e/di che l'igha el
sia, pche nō lo fa: Sapiādo adūcha Dio glorioso qllo
che debbe lanima, che bisogna che la prouit & che
proua/e/quella che lui fa? F. Nō picola anzi grāde
& degna e la dubitatione & adimanda vostra: & ho
grāde cōsolatione al cuore, vedēdo in subtilidade il
vostro delicato ingegno exercitarsi, vnde rispōdo a
voi diuotissime sorelle mie Dio glorioso aproua la/
nima nō per se, perche come disopra e dicto fa ogni
cosa: ma la proua per altri, cioè ponela in proua allī
altri homini del mōdo, si come lo aurifice pua, cioè
fa experiētia de loro in pśentia de altri: nō p se: pero
che lui ben fa la fineza de loro: ma fa la pua per qlli
chel vogliono cōprare: acio vedano mediāte el for/
co, & lo affagio/quāto el dicto oro/e fino. Così Dio
glorioso/nō per se, ilqual fa e cognosce tutte le cose:
ma p li altri homini aproua lui lanima, acio che ma/

nifesti a loro la virtú/pacientia/e/p'fectione di molti;
liquali pareno imperfetti/e/peccatori, & poco inamo-
rati & amatori de Dio. Et acio che declari e faccia co-
gnocere molti liquali pareno homini perfecti/e/nō
sonno como dicto/e/disopra. Così prouo Abraam,
quando si lege che lo tempto, & cio fece lui p dimo-
strare la virtú/e/bonta di Abraam/& la sua pfectione
& p nostro exemplo. Così etiam cum el fuoco delle
tribulatione a prouo/e/tempto Iob/e/li patriarchi/e/
Pietro Paulo/e/tutti li apostoli, martiri, confessori,
vergene/e/tutti li altri sancti/e/amici de Dio, liquali
como dice sancto Paulo/che sono stati aprobatie
trouati fideli. Questo p'firma scō Bernardo sopra la
canticale/e/dice. Si como le stelle luceno/e/mandano
li splēdenti razi nella obscuritade della nocte, & nel
giorno non mostrano ne mandano la loro luce, co-
si la vera virtude/laqual nelle prosperitade non ap-
pare, nelle aduerlitade se pua & e/cognosciuta. Pe-
ro pregua Dio David nel psalmo/e/diccuu, proua/
mi signor mio cum il foco della temptatione/e/tri-
bulatiōe. Abrusia le rene, & il core mio, prouami &
vedi el core mio; examina mi/c/cognosci le vie mie
& vedi cum le tribulatione se glie in me alcuna ini-
quitate di peccato. Et essendo stato costante alla
copella delle tribulatione/e/atto vincitore, cāta nel
psalmo/e/dice. Prouato mi hai signor mio, prouato
hai el core mio nella obscura nocte delle affiictione
con il foco delle tribulatione me hai esaminato, &
nō e stato trouato in me alcuna iniquitade. Così an-
cora dice Iob; Dio mi ha prouato/si come se aproua

Scō
Paulo
Ber.

Dauid

ps.

Iob
c. 23.

loro, elquale si proua con el foco, & mi ha prouato con foco de tribulatione. Aduncha ben dice sancto Paulo cioe/ Sismo facti exemplo di bontade e di pacientia/a/ Dio: alli angeli, & alli homini, Questa/ e/ aduncha la causa della proua che fa Dio glorioso de lanima/ nel foco delle tribulatione .S. Perfectamente ne hai satisfacte, & cum testimonii, & cum exempli della scriptura sacra, si degnamente che dubitare non possiamo, ne debiamo .F. Concludero aduncha q̄sta terza ragione cō le parole del sūmo Idio, el qual dice p̄ il suo p̄pheta zacharia cioe: Io li abrusciaro, si como se abruscia lo argento: & puaro como si aproua lo argento cō el foco. La quarta Razione.

Paulo

Zac.
c. 13.

LA quarta ragione si e/ razione di preseruatione, El philosopho Aristotile nella terzadecima p̄blema particula vigesimatertia delli p̄blemi, moue q̄sto dubio dicēdo, vnde p̄cede dice Aristotile che meglio si nota nelaqua del mare: che nō si fa nelaqua dolce delli fiumi: lui risponde con tal razione/ dice pero l' homo meglio nota ne laqua piu corpulente e grossa che nō fa in quella laqual nō e così grossa p̄che nelaqua corpulēte e meglio sustētato laqua del mare e piu corpulēte che non e quella de li fiumi, & p̄ tanto meglio sustiene e cōserua quello che nuoda, & così meglio sustiene le naue che nō fa laqua dolce delli fiumi. Et pero li saui mercadanti, piu volentieri nauigano p̄ aqua salza che p̄ la dolce, p̄che sōno piu securi delle loro merce che ne laqua dolce. .M. Che votu inferire dilecto figliolo per questo tuo problema aristotellico. .F. Voglio m/

Aristo.

Dd

Pro.
t.vlt.

ferire che glie così parlando spiritualmēte: per laqua
se intende il presente mōdo de aqua falsa: & amara
pieno, cioè pieno di amaritudine, nelquale e qual/
che aqua dolce cioè, qualche pocha delectatione, lo
mercadante sie Dio glorioso, la naue sie l'anima cari
cha de merce cioè de virtude dellequale parla Salo
mone/e/ dice, l'anima virtuosa/e facta como naue
mercadantescha, laq̄l porta le merce sue da lōgi pae
si, cioè, dal mōdo le porta al paradiso. Questo lauio
mercadante/cioe, Dio/volēdo p̄seuerare la naue sua
cioe l'anima rationale dalla submersione delli pecca
ti: la mena p laqua falsa/e/ amara, cioè p la via della
amaritudine delle tribulatione. Sapiādo lui essere pe
riculo se la menasse per la dolceza delle p̄speridade
mōdane: & forsi se somergerebbe nelli peccati. Hor
nō vediamo noi che la dolceza della p̄sente prope
ritade e causa della morte spirituale a molti: Hor nō
regnano piu li peccati nelli p̄speri, come sono signo
ri/principi/baroni/re/iperatori, che nō fano nelli po
uerelli: liquali sono occupati cō loro fameglie figlio
li officii & exercitii cō grāde fatiche: & affanni: Doue
regna la superbia: se nō nelli signori/e/madōne p̄spe
rose nel mōdo: In chi regna la luxuria & inhonesti/
de: Certo nelli signori, ricchi e nel mōdo prosperosi:
perche quādo bene hāno mangiato e beuto e dor/
mito / il foco de la luxuria li abrusa, & come dice el
mio barbato Hieronymo. El corpo ben pieno/facil/
mente cade nel peccato luxurioso: li afflicti dal digi
no e dalla fame nō hanno q̄sto foco: & q̄llo che e tri
bulato nō ha tēpo di peccare, come hāno li prospe

Hic.

rosi. Habiammo lo exēplo i Dauid el q̄le nel tēpo della
 prosperita cadde nel peccato della superbia, facēdo
 numerare il populo, volēdo sapere sopra quāti era si
 gnore. Così nel tēpo della p̄speritade ambulādo nel
 la sala del palazzo suo e vedendo Bersabe moglie de
 Vria, che si lauaua nella fonte secōdo il costume anti
 quo di iudei/e/vngeuasi, vedēdola così spogliata, fu
 el core suo ferito e sagittato dalla sagitta della fetēre
 luxuria: & fecesela menare, & cō lei cōmisse il pecca
 to dello adulterio: e poi volēdo coprire il suo pecca
 to volse fare andare el marito suo a dormire cō lei,
 acio che pareffe grauida del marito e nō di Dauid:
 ma el marito nō volēdoli andare lo fece morire nel
 la battaglia. Ha meschinello Dauid q̄le e stata la cau
 sa della sumersione e morte tua spirituale: quale e sta
 ta la causa pouerello della tua superbia: dello adulte
 rio: & dello homicidio: Certo altro nō e stato se nō
 che la naue tua, cioe la ifelice anima tua/essendo pat
 tita da laqua amara delle tribulatione, & itrata ne la
 qua dolce/della prosperitade e pace mōdana. Quā
 do tu eri ne laqua amara, cioe quando tu eri tribula
 to: odiato/e/pseguitato da Saul re e da Absolon tuo
 figliolo/nō trouo mai, che lanima tua peccasse in su
 perbia, ne si sporcasse & infangasse nella spurcitia de
 la habomināda luxuria, ne anco ruinasse nel detestā
 do peccato de lhomicidio. O cosa dolorosa: O cosa
 lachrymosa: O cosa da gridare ad alta voce, hay lass
 me: Hor se tāto nociuto e tanto male ha facto la pro
 speritade a Dauid/cara madre, & dulcissime sorelle:
 elquale merito che Dio glorioso di lui dicesse. Io mi

ho electo vno homo secôdo el core mio: hor quãto nocera alli homini e dône imperfette: O propheta da Dio electo: o propheta da Dio amato: o ppheta da dio laudato e magnificato. Suspiro e piãgo tutto tremebundo, vedêdo tãta sanctitate pstrata e ruinata. Nô posso tacere che nô cridi cõtra le femine inhoneste: leq̃ie sono facte lacio del diauolo alle anime rationales: lequale nô curãdo la ruina delle anime, vãno cõ le carne loro impudicamête discoperte: p excitare a libidine: & chi le riprêdono e corregel dicono le altre fano cosi, & e cosi cõsuetudine, ouer vsanza. Vorebbe sapere da loro, se le altre andasseno angarisse loro vorebeno seguirle, certo nô; ma eglie cosi vsanza: rispõdo io che glie ancho vsanza di andare a casa del diauolo, ouero di esserli strasinate: la honestade sole essere cõseruata nelle dône / e / la pudicitia: ma adesso eglie in molte destituta e pphanata: molte senza timore e di poca o nulla cõsciẽtia, vedêdosi e cognoscendosi lagio di peccato e del diauolo nô temeno di farse vedere lasciuamête, anchora che cio non facessino per puocare alcuno a libidine: pur quãdo cognoscono el periculo, sono tenute de obuiarli, & remediarsi. Ecco el sanctissimo David, vedêdo la carne di questa femina / fu acceso de libidine: & cõ essa pecco: laqual nô se hauea gia spogliata per farsi impudicamête vedere a David: ne per farsi inonestamente desiderare: pur seguito el catiuo effetto. Hor torniamo al ptincipal nostro proposito: la prosperidade e stata causa della ruina e morte spirituale de David: & de altri posti in dolcezza e prosperidade

tēporale: & e quasi impossibile che li homini e dōne
poste in prosperitate nō ruinino spiritualmēte: Co/
me cōfirma sancto Augustino dicēdo, che le grande
virtude combattere cō la felicitade: quādo l' homo e
posto in essa, che nō lo allaci e corrūpa: & che nō sub
uertala ragione. Dico eglie grā virtude sapere cōbat/
tere cō la felicitade terrena. Anci e grā felicitade nō
essere vincto dalla terrena felicitade: quādo ha dicto
Augustino che e grā virtude nō essere corrupto dal
peccato, parēdoli hauer poco dicto, subiunge e dice
grande felicitade e nō essere vincto dalla felicitade:
dimostrādo il grandissimo periculo. Pero ben dice
sancto Paulo, elq̄le hebbe de grādissime gratie / e re/
uelatione: su rauto al terzo cielo e alditte cose secre/
te lequale nō po dire homo alcuno. Et dice che tate
gratie: & reuelatione delli secreti diuini nō mi leuassi
no in superbia; Dio mi ha pmissio e dato el stimulo
della carne mia, elq̄le mi afflige: & pregādo dio che
da tal stimulo lo liberasse / non fu exaudito, acio che
fusse cōseruato e difeso dal peccato della superbia e
vanagloria, così fa alli altri suoi electi el nostro glo/
rioso dio. Exēplo habiamo del populo de Israel, elq̄/
le sempre hebbe psecutione e tribulatione: dalli po/
puli circūstanti, nel deserto per quaranta anni: & cio
permisse dio glorioso per preseruarlo dalli peccati.
Questo e quello dice Vgo, cioe che dio glorioso, sa
piādo che alcuni potrebbono comettere molti pec/
cati: li flagella cō le ifirmitade corporale, acio gli sia
piu vtile frāgerli cō le ifirmitade e tribulatiōe & esse/
re poi nella morte salui, che rimanere sani corporal/

Aug.
de 77
bis
Dñi
c. 13.

Paulo.
2.
ad.
c. 12.

Vgo
l. 4.
de car.

mente, & essere dānati nelle pene, & flagelli eterni .M. Certo eglie degna q̄sta tua rason dilecto figlio lo: veramēte come dice Augustino molti sono sani: liq̄li meglio p loro sarebbe che fossero infirmi: & exēplifica de q̄llo che e ladro: ilquale se fusse nel lecto in firmo nō robaria, & nō robādo nō sarebbe preso: & finalmēte impicato e morto, & cosi per la infirmita/ de e tribulatione sarebbe cōseruato dalla morte cor/porale e spirituale, cioè dal peccato .F. Così e cha/ rissima madre: & pero ben conclude la rason mia/ il melifino doctore sancto Gregorio, elq̄l dice. Sono molti liq̄li laudano li boni forsi piu che debono: & acio che nō si leuino in superbia o vanagloria: pmet te dio glorioso, che li scelerati ne dicono male cō le lingue loro venenate: & cio pmette lui, acio che sia suffocata la colpa e purgata della vanagloria: laqual forsi era intrata nel core delli boni. Questo e quello che dice el doctore delle gente sancto Paulo mio, cioè che noi siamo reputati seductori e rei: ma che in verita noi siamo boni e veraci: la tēptatione adūcha e la tribulatione preserua lanima dalla morte spiritua/ le: laquale sta ascosa ne laqua dolce della prosperita/ de mondana: pero dio glorioso la mena p lamaritū dine & per la dolceza mōdana. La quinta rason.

LA quinta rason si/e rason de fortificatiōe. Nui vedemo che li arbori agitati dal vēto fano piu forte le radice loro, & il foco dal vēto e piu acceso. Così Dio glorioso fortifica le mēte delli soi ele/ ti cō el vento delle tribulatione: vnde dice scō Gre/ gorio, E mēte delli sancti prédeno e aquisfano for/

Aug.

vi. q.
iii. c.
pluri
mi

.I. ad
cor.
c. vi.

Gre.
li. m.
c. 26.

teza nelle aduersitate, & quādo li desiderii & voluntade loro sono p̄morte e mortificate allhora crescho no in virtude e merito, & si como el foco e premuto cō il fiato acio che crescha e faciasi grāde, & vnde pare che si debba extinguere p quello fiato esso si fa e fortifica e piu si accende. Sancto Bernardo etiam dice. Non e arboro tanto grāde ne cosi forte che el frequēte v̄to inclini: & in tal vexatiōe piu se restringe, & le radice sue piu profondamente fige .M. Or qual, e la causa de questa fortificatione, che fanno li electi nelle aduersitates .E. La causa assegna santo Gregorio e dice. Le mente delli boni quāto piu patisse dure tribulatione, & aspre tāto piu ha speranza cerra delli eterni premi, si che dice lui tanto piu forte la speranza delli electi, se leua e driza in Dio quāto piu graue cose patiscono p esso, & tanto fortifica la mente loro la fidutia de Dio quāto piu le afflictione li angustia & afflige p la veritade: p tanto ben dice Isaia cioe. Voi sarete fortificati nelle tribulatione p lo silētio & p la sperāza che haueriti della mercede .M. Haimi satisfatto charo figliolo della dimanda mia .F. Ben dice aduncha Isaia, che la forteza del pouerello tribulato fara la speranza di essere liberato, & la remuneratione che lui aspetta delli beni eterni.

¶ Sexta Rason.

LA sexta rason e dicta rason de significatiōe, vediamo p experientia quādo li maestri e quelli che gouernano li leoni, volendo far paura & mettere in timore dicti leoni, battenno vno chagno lino picholino, lo qual sentēdo cridare li leoni stāno

Ber.
li. de.
pro.
dei.

Lib.
mor.

Isaie
c. 30.

Isaie
c. 25.

Gre.
lib.
mor.

in paura, e timore quasi timendo così como e battuto quello che anchora loro siano prossi e flagellati. Così Dio glorioso percoete li humili serui suoi in cōspetto delli grādi peccatori acio che essi temano e pensino che se Dio percoete e batte così aspramente li amici soi e figlioli liquali sempre studiano de fare la volunta de Dio in suspiri, gemiti, e pianti, vigilie discipline, maceratione, e altre penitentie, quāto piu aspramente cruciara noi soi inimici: liquali sempre studiamo di offenderlo. Questo e q̄ilo che dice scō Gregorio cioe. Noi vediamo li electi fare opere pietose e bone, tamē patire cose crudele: p questo si cōprende cō quanta asperitate Dio omnipotente punira li reprobī & inimici suoi al tempo del iuditio se quiui tanto crucia quell che ama e sono suoi amici. Per tanto dice lui vedēdo iacere il sanctissimo Iob nella miseria del sterco, e Iacobo apostolo occiso da Herrode e Pietro posto in croce penso como e quanto dio glorioso cruciara gli reprobī, & inimici: poi che tāto duramēte flagella q̄lli che lui ama .M. Certo q̄sto e grāde e bono documento: pero la ma dōna alcuna fiata batte la figliola: per dare timore al la serua: & il padre percoete il figliolo, acio che el seruo pēsi e dica se q̄sto mio patron tāto batte el figliolo: quāto piu pcoetera me se io lo offendo .F. Adū cha la experiētia dimostra la verita di q̄sta nostra ragione: laq̄l decisa seguitaremo la. vii. La. vii. ragione.

LA septima rason/ si e rasonē di excitatione . La experiētia ne dimostra: quādo vno ha haunto la febre, ouero altro dolore & infirmitade: poi vedendo

vedendo altri che tal male & dolori patisce : gli ha molto piu cōpassione, che nō ha q̄llo ch̄ hebbe mai: Dio glorioso adūcha volendo che li electi habiano cōpassione alli tēptati e tribulati/ pmette e vole prima loro essere tēptati e tribulati . Per tanto dicono li doctori. Dio pmissse che lo apostolo Pietro lo negasse e spiritualmente caschasse, acio che douendo essere principe della chiesa, hauesse cōpassione a chi cadesse. Et po bē dice il mio padre e barbato scō Hieronymo, cioe. Dio glorioso pmette e vole che ciaschun senta e proua le angustie e tribulation del prossimo come fa le sue proprie, acio che si come vorrebbe che fusse subuenuto a lui, quando fusse in tale angustie e tribulatione, così lui nō lassi e manchi de subuenire ad altri per lo amore de Dio .M. Questo e il prouerbio antiquo elqual dice: Nō doueria essere facto podesta, che nō hauesse hauuto, ouero patito, tre tracti de corda; acio che hauesse cōpassione a chi lui ne debbe dare vno tracto .F. A questo proposito ben dice Crisostomo, cioe. E cosa ipossibile, che colui elquale nō ha experiētia delle afflictione, habia cōpassione alli afflicti. De questo ne habiamo vn bello exēplo nelle vite de sancti Padri : de vno vecchio heremita; alquale andādo per cōseglio vno giouene per le tēptatione che patiuā; quello vecchio come in/experto nō gli hauēdo cōpassione : pche nō haueua prouato lui; lo misse in desperatione, dicēdo che lui nō haueua mai patito tale tēptatione. Quello giouene quasi desperato partēdosi da lui : se icōtro in vno sancto vecchio expecto; alquale narrādo il tutto, su da

Hic.

Crisost.
supra
Eptā
Pau.
ad hebre.
c. 30.
Exēpio.

Ec

lui cōfortato nel seruitio de Dio: & questo secondo
sancto padre, tãto prego Dio, che q̃lla tēptatione del
giouene vēne a q̃llo primo vecchio inexperto: & hu/
miliato/ imparo di hauere cōpassione alli gioueni tē
ptati .S. Così e veramēte charo fratello, che alquã/
ti vecchi e vecchie/insensati & inexperti/mettono li a/
tri in desperatione: & hauēdo loro goduto el mōdo
nō sapiãdo che cosa sia tēptatione: pche temptato si
chiama/quello che fa resistētia alli mali pēsieri: & alle
male opere: ma loro cōsentēdo a tutti li apetiti suoi:
nō sono questi tali, chiamati tēptati, pche non hãno
facto/ne nō fanno resistētia alle temptatione: pero nō
hãno cōpassione al proximo .F. Certo sorelle mie
charissime, el senno sta bene in tutti e maxime nelli
vecchi: & se nō lhãno vogliatili hauere compassione
.S. Cōpassione li habiamo: ma per nostro e suo ho/
nore, voressimo che fussino piu discreti .F. Arricor/
datiue di q̃llo che dice lo ecclesiastico, cioe. Quello
che nō e tēptato che cosa sa lui: & se voi sete tēptate
e tribulate: Dio glorioso fa q̃sto acio che habiate cō
passione a loro: & a quelli che se guitarãno drieto/a/
voi: perche come dice questa ragione: Dio permette
le tribulatione alli boni, acio che habiano compas/
sione alli tribulati. La octaua ragione:

LA octaua rason si e rason di cognitione, vo/
gliano li signori del mōdo essere cognosciuti
dalli subditi suoi, essere protectori e deffensori
contra li inimici. Così Dio glorioso vole essere co/
gnosciuto da l' homo per suo creatore, conseruatore
e difensore: pero lo lascia tribulare, acio che nō tro

uando aiuto ne soccorso in altro loco/ne da altri, va
da a Dio p aiuto. Per tâto bê vediamo molti affièti
e tribulati, cò sospiri e piâti nelle tribulatione loro, ri
correre da amici e parenti, el figliolo e figlia dalli lo
ro padri e madre: cridâdo e dicêdo/hay lasso me cò
quâti cridi p̃gano: aricordati padre delle fatiche tue
per noi è tu chara madre, laqual ne còcepesti/aricor
dati delli amari dolori e piâti per noi sostenuti: Ve/
di anchora sculpiti nelle face nostre li dolce e mater
ni tuoi bafci: Aricordati del fredo che patiui la inuer
nata per lastarci o quanti duri zorni & amare notte
patisti:finalmête nō possendoli loro subuenire:essê/
do da ogni terreno subsidio derelicti: ricorreno al
suo creatore: & gittâdosi in terra prostrati cridano
col psalmista dicendo: Hay lasso me hay dolête me:
hay derelicto me. El padre mio ilq̃le me ha genera/
to:& la madre, che mi còcepette mi hâno lassato:de
relicto & abandonato, el marito crida/la moglie dà
me nō se ha curato:& così li altri tribulati:O bōta di/
uina:o pietade eterna:o clemétia ifinita: pregoti nō
mi abandonare:ricordati pregoti Dio mio, che me
hai creato:ricordati che per me tu sei incarnato, & in
questo exilio di questa selua obscura nato: puerfato:
odiato: mal voluto e pseguitato, ricordati dolceza
de lanima mia:di q̃llo precioso sangue che per cōso
larmi e ricuperarmi tu spādisti. Hor nō sei tu q̃llo el/
quale ce iuita, che nelle affièzione e tribulatione no/
stre debiamo a te venire:tu sei quello ilq̃le per il tuo
propheta Osea ne chiami e dice, similmête per il tuo
propheta Isaia e citaredo David, cioe. Quando lbo/

Osee
c. 6.
Isaia
c. 26.
ps

Ec ii

mo fara tribulato voglio/dice l'omnipotēte dio, che
ricorra da me, & nelle sue angustie vēga e cerchi me
& io lo exaudirò. Hor voi tu gratiosissimo signor
mio, che tanti tuoi ppheti mentischanor? Certo loro
hāno parlato da te ispirati e mossi: el parlare loro si
e/tuo: se loro menteno, mentirai tu signor mio: laq̄l
cosa e ipossibile: pche tu sei sūma veritade, altramen
te nō saresti Dio. Pregoti hormai clemētissimo dio,
vedi li mei suspiri e gemiti, vedi le amare lachryme
e dolēti pianti. Aldi li grādi cridi e cognosci li graui
cordogli: & liberami de tātē mie tribulatiōe & ama
ritudiue. Et Dio glorioso essendo pieno de pieta e
bōtade, exaudira questa tale anima, liberādola dalle
sue afflictione. S. Vera e la tua ragione dulcissimo
fratello e tal psona habiamo cognosciuta, laqual sen
tendo qualche poca di passione & afflictione secon
do el mōdo e corsa infreta alli monasterii quasi tutti
della cittade doue sono sancte psona, ricomēdādosi
alle oratione loro, acio che pregasseno l'Idio per lei,
nō trouādo aiuto da homini mōdani: ricorse alle p
sone deuote. F. Laudabile cosa fece: pche come di
ce el diuoto Bernardo: La natura humana fu cosi or
dinata da dio glorioso, che di cōtinuo habia el pro
tettore e deffensore suo necessariamēte, si come ne
cessariamēte ha hauuto el creatore: & cosi come per
se medesima nō ha lessere suo, cosi ne ancho senza
lui se po cōseruare: & acio che la creatura per ignorā
tia nō atribuifcha a se medesima li beneficii del crea
tore: Vole effo Creatore, che l' homo sia exercitato
nelle tribulatione, acio che quādo manchara a lui lo

Ber.
li. de
amo/
ce dei

aiuto humano e Dio succorrendoli: e sso Dio glorioso, come e degna e iusta cosa sia honorato da l'ho-
mo: pero lui per el suo propheta dice. Adimandami
anima mia nelle tribulatione tue: & io te liberaro e
tu mi honorarai. O quanti sono dilecta madre e voi
gratiosissime forelle, liquali nelle p̄speritade del mō
do mai non se ricordano de Dio ne de sancti: Vnde
dice Dio a lanima p̄sperosa nel mōdo. Io te ho parla
to dice lui: a te anima scelerata e te ho adimandata
quādo eri nella abundātia delle richeze e della p̄spe-
ritade e tu dicesti nō ti voglio aldire. Et quādo que-
sti tali sono caduti in qualche tribulatione: allhora se
ricordano de Dio: & a lui soccorso e aiuto cō lachry-
me adimādano: delli q̄li parla Lactatio e dice. Allho-
ra li homini se dimēricano de Dio, quādo sono in p̄-
speritade e hāno riceuti li beneficii suoi: liquali pure
a loro sene douerebbono arricordare & honorarlo:
ma se soprauerra alloro qualche graue tribulatione
e necessitade: allhora se ricordano de lui, come quā-
do vengono le guerre, peste, charestie, tēpeste: allho-
ra correno a Dio & p̄strati in terra cridano miseri-
cordia dimandando aiuto a l'omnipotēte e pietoso
dio. Se alcuno fara cōquassato in mare dalla tēpesta:
de adimādo Dio: Se posto i extrema necessita e sfor-
zato mendicare, adimanda gli sia facto misericordia
& elemosina dalli homini per lo amore de dio: & in
ogni cosa solo Dio nomina. Mai questi tali nō se ri-
cordano de Dio: excepto quādo sono posti nelli af-
fanni e tribulatione. Et dapoī che da loro fu partita
la paura e cessati li periculi allhora iocūdamente cor-

Iere
mic
c. 23.

Lac.
li. 2.
de fal
sa re.
c. pri.

seno drieto alli peccati, & a quelli seruivano: & a dio
elquale cō tãta instãtia haueuano pregato li liberasse
dalle angustie loro, nõ rendeuano le cõdegne gratie
cõ vna minima parola. Eccoui adũcha chara madre
e deuotissime sorelle, che la tribulatiõe fa cognosce/
re Dio per nostro ptestore: & p q̃sta ragione lui pmet
te le tribulatione alli homini. La nona ragione.

LA nona ragione si e ragione de imitatione. Eglie
costume delli padri assignare el pedagogo e p̃
ceptore alli figlioli acio che iprendano e segui
tino li costumi di q̃ilo, acio siano acostumati: el disci
pulo debbe seguitare el maestro: & il cavaliere deb/
be seguitare il capitaneo nella battaglia, si come con
ductore suo. Così parlãdo spiritualmẽte, il padre no/
stro eterno: Dio glorioso a noi figlioli suoi ha dato
il pedagogo e maestro optimo, cioe Christo Iesus:
acio che ne insegni la via per laq̃le habiamo a cami/
nare: & q̃llo come maestro seguitare: & come capita
neo nelle battaglie sp rituale imitare. Ma qual e stata
la doct̃rina tua o charo maestro? Qual e stata là via p̃
laquale sei caminato o dulcissimo ductore? qual e sta
ta là semita tua per laq̃le sei andato/ o duca mio Chri
sto Iesus che ella stata q̃lla delli piaceri mondani? Ella
quella delli diletti? Ella q̃lla della dolceza presentẽ?
Ella q̃lla delli risi e cantis? Ella q̃lla delli triumphis? Ella
quella del ben m̃giare e meglio beueres? Certo nõ:
certainẽte nõ e veramente nõ e questa: Ma eglie nõ
quella di piaceri: ma q̃lla della penitẽtia: nõ delli dile
tti: ma delli dolori: nõ della dolceza: ma di amaritu/
dines nõ de risi e de canti: ma de lamẽti e pianti, nõ

delli triôphi: ma di vergogna e confusione, nõ de ri-
cheze: ma de pouertade: nõ quella dico di ben man-
giare e beuere: ma q̃lla di abstinẽtia e de degiuni, di
fame e sete: di sospiri e gemiti, di afflictione e cordo-
gli: Questa e stata la via per laq̃le sei andato e cami-
nato o dulcissimo Iesu: dal primo instate della cõce-
ption tua insina a lultimo põcto nelq̃le mandasti lal-
ma tua allo eterno padre: El tuo magisterio adũcha
el tuo capitaniato, ducato/e/principato, eglie stato
in portare il stẽdardo auate li electi tuoi figlioli, nelle
afflictione, nelle tribulatione, nelli opbrobui, scher-
ne, nelle pcosse e flagelli, nelle psecutione e crucifi-
xione. Certo dulcissimo capitaneo mio: contẽplo e
vedo quella faccia diuina, nellaquale desidera contẽ-
plare lo angelico senato e li spiritelli sancti: tutta infe-
sta de sputi, lordata & ibratata e cõ quelli capilli lan-
tissimi, tutta di corrẽte sangue infanguinata: Pensa
hay lassò me, pensa pregoti anima mia chara, pensa
anima mia delicata/gratiosa e dolce, vieni anima be-
nedefta da lalto creatore. Risguarda el tuo signore,
che cõfictio te aspetta: Risguarda li pie forati, conficti
dun chiauello: si forte tormẽtati de cõsi grã flagello.
Pensa che gliera bello sopra ogni creatura. Et la sua
carne pura era piu che pfecta. Risguarda q̃lla piagha,
chẽ dal lato dritto: vedi el sangue che paga tutto el
tuo delictio. Pensa che gliera affictio: duna lancia cru-
dele/per ciaschun fidele, passo il core la sagitta. Ri-
sguarda quelle mane, che te feceno e plasmorono:
vedrai come quelli cani iudei le cõficatorono. Allho-
ra cõ pianto amaro, crida signor veloce: per me cor

retti in croce/a morire cō gran fretta. Risguarda q̄lla
faccia chera si lucēte, tutta piena de sputi, e de fangue
corrente. Pēsa anima dolēte che glie el tuo signore:
Elqual mori damore: solo per darti vita. Risguarda
el sancto capo chera si delectoso, vedi come e forato
de spine sanguinose. Anima eglic el tuo sposo, dun/
que pche nō piangi. Si che piāgendo pagi ogni tua
colpa infecta. Videl tutto impiagato, per te nel duro
legno: Pagādo el tuo peccato: mori el signor beni/
gno: per menarti al suo regno, volse essere crucifixo
Anima guardalo fixo: e di lui te dilecta: q̄le e la cau/
sa de tāti affanni che ha patito questo nostro capita/
neo dilecta madre e deuotissime foreller Certo eglic
quella laquale dice el principe apostolico e clauicula
rio del cielo Pietro, nella sua epistola canonica, cioe
per darei documēto & exēplo come vero doctore e
vero capitaneo: & prima intrato nella battaglia, tan/
to ha cōbattuto che ci ha lassato la vita, acio che co/
me veri cavalieri lo seguitemo e valētemēte cōbat/
tiammo. Eccoui alli elephanti nella battaglia se li mo/
stra il fangue di vua, acio che si accēdano al cōbatte/
re. Così a noi e dimostrato il fangue dello agnello
inocēte, & imaculato Iesu: acio che noi nocēti e ma/
culati di peccato, siamo armati & accesi di fortemē/
te cōbattere/ nella battaglia spirituale, cōtra il mōdo
cōtra el diauolo, cōtra la carne: cōtra padre e madre
cōtra mariti/ moglie/ figlioli/ e figliole: cōtra amici e
parenti: & impero ce el posto inanzi quel nobile spe/
taculo de obroprii Iesu christo figliolo di Maria vit/
gine. Aldi el citaredo Dauid che nel psalmo te inui/
ta e dice:

petr^o
c. 2.

ps

ta e dice: quando tu sie afflicta anima mia e tribulata
leua li ochii della mēte tua: & vedi el tuo ducha Chri
sto Iesu: pche come dice Isidoro nel libro de sūmo
bono, cioe. Se noi se reduciamo a memoria la pas
sione del redēptore nostro, quando siamo tribulati:
nō e cosa tāto dura e aspera che nō sustineamo cō lo
animo quieto e pacifico: imperoche pichole sono le
tribulatione che noi patiamo: se cōsideriamo quello
che nel patibulo della croce, ha patito, q̄llo che ne in
uita alli celesti gaudii. Et sancto Paulo anchora simil
mente dice: Pensati q̄llo ilq̄le ha sostenuto tāta cōtra
dictione cōtra se medesimo: acio che pensando q̄sto
exēplo, nō si affatichino li animi vostri, & nō māchi
no nelle aduersitate: Anchora nō hauete cōbattuto
e facto resistētia cōtra lo peccato insino al sangue: &
pero nō vi aricordati della cōsolatione laquale vi ha
lassiata el vostro consolatore Christo Iesu: elquale vi
ha lassiato se medesimo in exēplo di obrobrii, come
dice Dauid nel psalmo, cioe. Tu dulcissimo capita
neo mio hai apparecchiato la tauola di exēplo de suf
ferentia nel cōspecto mio: acio che mi cōforti cōtra
quelli liq̄li me tribulano. Certo questa e stata quella
cosa, che tanto ha fortificato tutti li sancti cavalieri di
Christo nella battaglia p̄sente, q̄sta cōforto el sancto
e iusto Abel e tutti li parriarchi e p̄pheti: liquali la cō
tēplauano in spirito, conforto li sancti apostoli nelle
p̄secutione loro: e li martyri nelli martyrii e morte
loro, q̄sta diede tanta cōsolatione a Laurētio, elq̄le si
come sopra el delicato lecto iaceua sopra il foco: &
quella delicata e nobile sposa di Christo Iesu beata

Ifide
ro

Paul
1^o ad
hebr.
c. 12.

ps

Ff

Agatha, nella carcere andaua, si cotte a nozze fuffe
iuitata: Così Agnese e Catherina, & tutti li altri sancti
e sancte e cio faceuano pche p̄siderauano, in q̄sto se/
guitauano e caminauano sotto el stendardo del suo
capitano e principe Christo Iesu passionato: vnde scō
Augustino desideroso de imitarlo nelle tribulatiōe
Aug. dice vno sermone. O felice aduersitate, hor che gra
tie e laude rendero a te laq̄le me fai caminare sotto
il p̄fallone di Christo Iesu: O gloriosa afflictione cor
porale allaquale fano festa li celesti cittadini: O inex/
timabile potētia dell'a corporale afflictione: laquale
moue/ & incitta a cōpassione delli afflicti, q̄lli liquali
stāno inanzi alla deitade, che piu diro de te e tua e la
virtu: tua e la forza: tua e la potētia: tu p̄metti & affir
mi, che lo afflicto p̄ amore di Christo Iesu, fara scri
pto nel libro della vita celestiale. Idicēdo esso Chri
sto i sancto Matheo. Beati li tribulati, liq̄li per d̄io piā
gono: iperoche sarāno dal sūmo gaudio diuino cō/
solati. Hay lasso me hor chi me concederebbe dice
Augustino, q̄llo che io adimādo e quello del che pa
tischo fame per grāde desiderio: Io adimādo che v̄
gano li affligenti del corpo mio: vengano li pirrati
e corsari & assassini: liq̄li mi spogliano le vestimēta, v̄
ga la morte e priuime de figlioli: caschime li capilli,
diuenti ciecho, marciscami li dēti, impalidiscami
la faccia, infiamise el stomacho, indebiliscami le gā/
be e piedi, eschano dal corpo mio vno fonte e riuo
de putredine & tutto sia infirmo, nō mi turbo se tut/
te le tribulatione mi vengano, anzi me aliegro pen/
sando che per te o felice tribulatioue io son nel nu/

Mat.
c. 5.

mero delli electi figlioli e cauallieri valenti del mio
dulcissimo capitano e ducha Christo Iesu. Questo
e quello che dice el deuoto nella laude sua cioe.
COderata grãde in precio: Se ti voi inebriare: Che
lo precio è inebriato: per lo tuo inamorare: Lo tuo
precio è inebriato: De cielo in terra si è disceso: Piu
che stolto e reputato/lo re del paradiso: A che com-
prare se misso, Che si grã precio li vol dare: Et per tã
to questo ben cõsiderãdo e volẽdolo imitare dice.
Hor rinũtia anima mia ogni consolatione: il penare
gaudio te sia: vergogna & ogni afflictione, e q̃sta sia
la tua mãsione: morire in tormentare .M. Certo
dilecto figliolo el tuo parlare è stato a me & alle tue
cordialissime sorelle grãde cõsolatione: Io dico cor-
dialissime tue sorelle: pero son certa da poi la tua ma-
dre/le ami cordialissimamẽte: & veramente si come
cõtiene il tuo parlare: se lanima nelle sue tribulatio-
ne pensasse q̃llo che di sopra hai dicto cõ deuoto co-
re, nõ faria cosa tãto aspera e dura che nõ gli pareffe
facile: ne tanto amara che nõ li pareffe dolce: Se de-
uotamẽte pensasse che colui elq̃l nutrisce e rege tut-
to el mōdo ha patito fame: & quello che ha creato li
fiumi patitte sete, & adimandando da beuere, pegio
fu facto a lui che alli affasini, liq̃li adimãdando beue-
re, quãdo sono menati alla morte gli ne vien dato e
datoli del vino per p̃fortarli. Ma al figliolo di Maria
virgine glie fu negato, & fele e myrrha a beuere per
desprego e maggior pena gli fu dato: & se p̃elasse che
colui elq̃le e riposo delli affatichati e facto lasso e stã-
cho: & quello per loq̃le li muti e sordi sono liberati, e

Laude
de.

Lau
de

diuentato muto e fordo dinanzi alli accusatori e in/
firmata la forteza delli sancti: Crucifixo/morto & se/
pulto, e qllo che ha sciolto e solue li ligami/delli no/
stri peccati e liberati dalla morte, & resuscitati dalle
iniquitate. Veramēte per gratia singulare se reputa/
ria di poter patire le afflictione & tormēti per amo/
re suo. Certo figliolo mio charo, quādo io cio confi/
dero lo amore del mio dilecto Christo: Iesu e delli al/
tri sancti tribulati me cōstringe voltarmi a me mede/
sima, & dire. **C** Sempre te sia in dilecto: Chel mōdo
anima mia te habia in dispecto: Sel mōdo te dispre/
sia anima mia: Di cio habi leticia, Christo cō li soi sã
cti/tenerono questa via: Fugēdo sua amicitia. Adun/
que senza tristitia: Dispresa il mōdo & ogni suo dile/
cto: Se tu per Christo pati/sei beata: Godi se pena sen/
ti: Effendo afflicta suilita e scaciata/da amici e da pa/
rēti: Et poi guarda Iesu/dal discipulo tradito: Da tut/
ti abbandonato: Et da vile gente beffato e schernito:
Mal factore reputato: Battuto e stratiato: fu posto in
croce senza suo difetto: Alla croce ricorri anima
mia: Doue Iesu fu morto: Et ogni aduersitate gau/
dio te sia: Ela pena cōsorto: Per patir cōsorto/sei del
crucifixo: Elegite de patire anima mia: Guai/pena/el/
dolori & ogni pena/tribulatiōe, vergogna: & ogni
derisione: Tormento e passione/ per amore de Iesu
F. Lo amore e charitate, che voi dicete/che io por/
to alle dilecte mie sorelle, veramēte eglie cōsi, pche
le virtu e bontade loro/cio/ricchiede: & pero le amo
& amaro infino che io viua nella .p̄sente vita e ne l'al/
tra vita piu crescerà .M. Cōsi e vero che le virtude

e bontade charo figliolo meritano essere amate: & pero meritamente le ami, vltra che sorelle tue sono .F. Anchora e vero q̄llo che voi dicete, cioe se lani ma cordialmēte pensasse il spectaculo delli oprobrii antiposto a lei: reputarebbe a se gratia singulare a patire per amore di Christo Iesu, & direbbe: hor pche anima mia dilecta: Anima mia chara, anima delicata anima mia gratiosa, pche sei amaricata & affannata: pche sei piena di cordogli: vedēdoti nel pellego de le tribulationes: pensa p̄goti che q̄sta e la via delli electi e figlioli di Christo Iesu. Questa e stata la via delli patriarci/delli propheti, delli apostoli, de martyri, de cōfessori, de virgine e vidue, & della madre de Dio glorioso: & etiā come dicto e di esso figliolo di dio: pensa aduncha/se tu patissi tribulatione e p̄secutione che tu sei nel numero delli electi figlioli di Christo Iesu: & seguiti el documēto & exēplo a te da lui dato e lassato: & pensa che nō e il maestro minore del discipulo, ne il seruo maggiore del suo signore: & come dice sancto Gregorio: Nō e cosa cōueniēte che sotto el capo spinato de Christo Iesu, sia mēbro alcuno delicato: quasi dica: Essendo el capo nostro Christo: puncto de tribulatione, nō se cōuiene a noi di essere in cōsolatione: ma debiamo in q̄lle seguitare lui per lo exēplo ci ha dato. Gre.

Decima rason.

LA decima rason si e rason di testatione: Li figlioli legiptimi debbono succedere nel testamento e beni del padre. Così li veri figlioli de Christo/al testamēto di esso Christo Iesu: Ma qual e il testamento, che ha lassato Christo alli suoi figlioli:

Ello de piaceri e p̄olatione mōdane t̄ Certo nō: ma
 e de guai & de p̄secutiōe, vnde dice lui alli suoi figlio
 li: Ecco io vi mādō dilecti figlioli, si come agnelli tra
 li lupi, come se volesse dire: Si come li agnelli sono
 perseguitati dalli lupi & occisi, così voi sarete p̄segu
 tati dalli inimici: & da loro sarete occisi. Ancora dice
 esso Christo alli suoi figlioli, cioè figlioli mei dilecti
 questo vi lasso per testamēto, voi piāgerete, & il mō
 do se godera e ridera: ma voi ve cōtristarete e sarete
 afflitti. Questo e adūcha el testamēto del tuo dilecto
 padre anima mia dilecta, anima mia dolce: Ma ben
 ti p̄mette e dice: Dapoi la tristitia vostra sarete p̄sola
 ti, & sempre sarete gaudiosi. La vndecia rafone.

Aris.
 in li.
 p̄ble.
 parti
 cula
 22.

LA vndecima rason si e rafone di degustatione:
 El principe delli philosophāti Aristotile fa vna
 dimāda e dice, che vol dire & p̄che causa aduie
 ne, che quādo thomo ha māgiato cose stiptice, ouer
 pōtice, ouero austere, & agreste, leq̄le nō sono mol
 to differēte luna da l'altra: Se dapoi imediate māgia
 te le cose p̄dicte / beuera vino o aqua & etiādio altra
 beuāda la gli parera piu dolce che prima nō era, co
 me sono chastagne / nespole / mirtella / e / altre cose si
 mile. La risposta che lui da a tal dimāda si e q̄sta, che
 ogni cōtrario, posto ap̄resso al suo cōtrario, meglio
 si cognosce, come etiā p̄firma dicēdo: li oppositi ap
 presso li opositi meglio risplendono. Acio che mez
 gio intēdiate veneranda madre e voi gratiosissime
 forelle, vi pono e dago vno tale exemplo. El colore
 biācho & el nigro sono dicti oppositi e cōtrarii colo
 ri, così calidita e frigidita sono cōtrarie: Così humidit̄

Aris.
 p̄rio
 elēco
 rum,

ta e siccita sono qualitate contrarie. Similmête amaritudine e dolcezza sono cose cõtrarie, pche luna caccia l'altra: la amaritudine caccia la dolceza, & ecõuerso: la siccita caccia la humidita: la frigidita caccia la calidita: & ecõuerso; El colore nigro caccia el biãcho, & ecõuerso, cioe el colore biãcho caccia il nigro. Poniamo adũcha che voi sapiate che cosa sia biãcho/e/nigro, caldo e freddo, dolce e amaro, nõdimeno se vedete il biãcho presso al nigro, meglio lo cognoscere: Cõsi se tochte il caldo e freddo: Cõsi e nelli sapori delle cose cõtrarie/in alcun modo sono cõtrarii. Per tanto se voi gustate le sopradicte cose, cioe/stiptice/põtice/o/austere/castagne/nelspole/ & simile altre cose e poi beuete vino o altra cosa, voi ponete quasi dui cõtrarii appresso, come biãcho e nigro, dolce e amaro: & ipero meglio cognoscete quella dolceza del vino ouero altro beueragio, o grãde/o pichola, o poca/o affai dolceza che la sia: questa si e la prima causa: ma la secõda piu mi piace: laquale si e q̃sta, che quãdo le predicte cose sono gustate, li porri, ouero meati del palato e delle altre parte del gusto se aprino & si dispongano meglio a riceuere q̃lla dolceza: Imperoche la intra meglio e penetra nelle porositate del palato e del gusto: & piu longamête se dimora nel palato quella dolceza della cosa beuuta: vnde per essere meglio penetrata e piu longamête dimorata, meglio si sente q̃lla dolceza o poco/ o affai che la sia: pero li tentori delli pãni e de corami bagnano nelle cose stiptice liquefacte li pãni e li corami loro: & vsano lume di rocha/ e altre scorze aspere e galla:

acioche la tintura meglio penetri nel panno/e/co/
 rame/e/piu duri .M. El tuo parlare dilecto figliolo
 si/e/bello/pche eglie philosophico:ma io nō intēdo
 quello che tu vogli inferire p questo tuo Aristoteli/
 co problema .F. Voglio inferire p q̄sto philosophi/
 co problema venerabile mia madre, che parlādo spi/
 ritualmente/così fa el nostro glorioso Idio volendo
 far gustare la dolceza sua alanima rationale/ gli fa gu/
 stare prima cose stiptice/pōtice/aspere cioe/si pmet/
 te/e/dagli aspere tribulatiōe & amaritudine del mō/
 do acio che el palato di essa anima sia aperto/e/pre/
 parato, & meglio senta la dolceza/e/suauita celeste e
 diuina vnde quādo lanima nelle amaritudine sente
 la dolceza del paradiso como ebria de suauitate cā/
 ta/a/Dio cō la sapientia/e/dice. O quanto/e/bono/o/
 quanto/e/suauē o quanto/e melissuo/e/dolce el tuo
 inzucherato spirito/o/signore mio Idio. Certo tu sei
 quello del quale dice la sapientia/cioe/tu o Dio no/
 stro tutto sei dolce/e/melissuo. Et el citareda del spi/
 rito sancto di dolceza cāta nel psalmo/e/dice. O quā/
 to e grāde & imensa la dolceza tua signor mio, la e/
 tāto grāde che niuno la po narrare: & pero esso Da/
 uid nel psalmo dice: gustate e vedete quāto e suauē
 el signore, quasi come David fusse adimādato:dime
 David tu dice che Dio e dolce:hor quāto e ello dol/
 ce:nō possendo David declararla, rispōde lui/e/dice
 gustate voi/e/prouate quāto e dolce:pche io explica/
 re nō posso. Et Pietro nella sua epistola dice, voi sa/
 pereti quanto e la suauita diuina se lhauete gustata e
 nō altramēte. Come sel fusse vno elquale mangiasse
 qualche

sapiē
 tis.c.
 12.
 sapiē
 tic.c.
 15.
 ps

qualche pomo , ouero beuſſe qualche delicato vi-
 no:& el cōpagno lo adimādaffe, dime dilecto cōpa-
 gno, quāto e dolce q̄llo pomo ouero quel vino:&
 lui riſpōdeſſe/ o/ eglie dolce: & el cōpagno adiman-
 daſſe, he ello dolce quāto el miele: È quello reſpon-
 deſſe/ anchora e piu dolce:& el compagno anchora
 domādaffe: Ello dolce quāto el zucharo:& lui gli ri-
 ſpondeſſe, eglie anchora piu: pche exciede la dolce-
 za del miele/ /del zucharo & ogni altra dolceza che
 io dire ne declarare ſo ne poſſo: pero prendi e toglì
 & guſta e ſaperai quāto e dolce. Coſi e della dolceza
 diuina, che nullo fa , ne ſapere po, ſe nō chi la guſta.
 Queſto e quello che dice Auguſtino, cioe. Che dio
 glorioſo fa in noi vna certa coſa nō corporale : ma
 ſpirituale: laqual coſa nō e ſono de citera, ne de lauto
 ilquale entri nello audito, nō e ſapore de pernife/ ne
 de ſaſani, ouero de altri cibi e vini delicati: elqual ſa-
 pore diſcernere ſi poſſa cō el guſtare: nō e coſa dura
 ne molle, laq̄le ſe ſenta per toccare : nōdimeno eglie
 alcuna coſa laquale e facile da ſentire: ma e i poſſibi-
 le narrarla e dichiararla .S. Tutte admiratiue expe-
 ſtauemmo la de claratione del problema tuo: anchora
 noi dilecto fratello: ma certo de gnamēte ne lhai ex-
 poſto e dichiarato al propoſito tuo, e veramēte coſi
 e che vediamo quādo lanima e tribulata e va allora
 tione/ guſta molte ſiate grāde & inenarrabile dolce-
 ze ſpirituale : leq̄le prima nō ſapeua q̄llo che ſi fuſſe.
 Anci chi gline parlaua ſene faceua beſſe: ma poi che
 le hebbe guſtate rimāſe come ebria e cridaua dicen-
 do: O ſuauidade eterna, o dolceza inaudita, o ameni
 Gg

Aug.
 ſupra
 Io.

Ri/
card?
in li.
depa.
t.30.

tade infinita & inexplicable: Di questa suauitate era
inebriato sancto Paulo, del qual parla Richardo e di/
ce. Aldi quello inebriato di quella dolceza spiritua/
le, il quale tanto e inebriato & extracto che in tutto
nō fa quello che di lui sia facto: questo fu Paulo apo/
stolo el quale rapto al terzo cielo dice poi che fu ri/
tornato in se: Non so quando io fui rapto: se io fus/
se rapto cō el corpo o nō. Come adūcha credi charo
fratello che fusse allhora ebrio Paulo de suauitate ce
lestes: Come credi e pēsi che gli fusse venuto in obli/
uione il mondo, poi che nō sapeua se medesimo e li
facti proprii? F. Certo cosi e dulcissime sorelle: & se
tale dolceza voi nō hauesti gustata: nō saperesti, tan
to dolcemente e bene parlarne: ma ꝑ che voi ne seti
anchora inebriate, possete cō la sposa cātare nella cā
tica e dire. El nostro dilecto sposo ce ha introduce
nella cella del vino della sua dolceza: & haci tāto in/
ebriate che dallo amore del mōdo, ce ha separate, e
tanta suauitate gustiamo, che gia explicare q̄lla non
possemo. Cōcludendo adūcha questa ragione dicia/
mo che Dio glorioso, volēdo far gustare la dolceza
sua a lanima rationale, li apre le porositade del pala/
to spirituale, cō le tribulatione, acio ch meglio gusti
le cose spirituale e diuine. La duodecima Razione.

LA duodecima rason si e razione de acquisitione.
Eglie costume de signori mōdani quādo fano
qualche solēne festa: mettenti in piazza el sten/
dardo per darlo a chi lo meritara: Sara forsi dato el
stēdardo a chi nō fara in la giostrar nō: Sarallo dato
a chi stara a sederes nō: Sarallo dato a chi dormira

nò. Ma fara dato a quello che correrà, ouero giostra
 ra e patira colpi nel capo e nel pecto: & altri sinistri
 affai. Così parlando spiritualmente el nostro signor
 Dio, vole fare grãde e solene festa alli suoi electi: &
 ha posto nella piazza del cielo empireo el stendardo
 della vita beata & eterna, laqual nõ fara data alli fu-
 gienti, nõ alli negligenti, eglie gran precio, richiede
 grã fatica, richiedesi che lanima sia valente nella gio-
 stra e battaglia spirituale. Come ben dice e dimostra
 sancto Gregorio, che nõ possiamo aquistare grande
 premio, se nõ cõ grã fatiche. E sancto Paulo cio cõfir-
 mando dice. Nõ riceuera gran premio ne la corona
 de vita eterna: se nõ colui elquale valentemente com-
 battera. E sancto Bernardo, e sancto Gregorio dico-
 no: Che noi siamo in q̃sto mōdo si come in vno cã-
 po di battaglia, e Iob tribulato cio cõfirma e dice: la
 vita de l' homo sopra la terra si e vna battaglia e chi
 nõ riceuera ferite e piaghe, amaritudine e affliccio-
 ne, tribulatione / e percosse, nel tēpo auenire, nõ fara
 glorioso: pche nõ ricoglierà li gaudii eterni, chi non
 semina cõ le psecutione e tribulatione, vnde ben
 dice Pietro da Rauēna, cioe che quãdo el templo di
 Salamone se edificaua: prima se squadrata e poliu-
 no tutte le pietre cõ li martelli, acio che quãdo se po-
 neuano nello edificio, nõ se sentisse strepito nel tem-
 pio. Così le pietre viue le q̃le debono essere poste ne
 la celestiale Hierusalē, sono squadrate e polite con el
 martello de varii infortunii e tribulatione, nanti che
 siano poste nello edificio della celestiale habitatio-
 ne, pche tutti li sancti nanti che siano intrati nel tem

Gre.
 super
 Lucã
 Pau.
 ad th.
 c. 2.
 Ber.
 in ser-
 mone

Ad
hebr.
c. xi.

pio celeſte, prima ſono ſtati afflicti e tribulati, vnde canta la ſancta chieſia dicédo. Per li meriti delle paſſione ſono li ſancti introducti nel cielo, pche hanno patito per lo nome di Chriſto Ieſu: & come pietre ſono ſtati politi cō percoſſe e preſſure: & poſti nelli loch i loro delli ſacri edifitii celeſti per ſtarci in eterno. Hor nō fai anima mia afflicta q̄llo che ſcō Paulo dice della ſchiera delli ſancti tutti che hanno voluto aquiftare il cielor Incoméciádo dal ſciſſimo Abel/e/ diſcorrédo nelli patriarchi/propheti/apoſtoli/martyri/pfeſſori/vergene/vidue/maritate/e tutti li altri ſancti cō el ſcudo della ſancta fede, hāno aquiftato il regno del cielo: ſono facti forti e cōſtanti nella battaglia: hāno vincto gli inimici:& in eſſa battaglia hanno patito ingiurie, obrobrii e battiture: ſono ſtati ligati & incarcerati: Altri ſono ſtati lapidati, come fu Ieremia dalli iudei e Zacharia figliolo de Toiada: elq̄ e ſi predendo el re Ioas fu lapidato:& ſancto Stephano. Altri ſono ſtati legati p il mezo, come fu Iſaia da Manaffe ſuo nepote cō la ſega di legno. In queſta battaglia li ſancti ſono ſtati tēptati, come fu Ioseph: ſono ſtati nelli deſerti/ſpelūche/e/chauerne, veſtiti di pelle de capre e di camelli, poveri afflicti & anguſtiati, de la pſentia delliq̄li el mōdo nō era degno. Se adūcha p aq̄ſtare el cielo hāno patito tâte tribulatiōe: noi for ſi ci crediamo ſtare in piaceri:& aq̄ſtare il ſtendardo del paradisor Sācto Auguſtino dice. Noi vogliamo godere cō li ſancti: ma nō vogliamo patire le tribulatione del mōdo cō loro. Ma ſapiate che colui elq̄l nō vora ſeguitare li ſancti martyri quāto potra nelle

Aug.
in ſer
mone

afflictione: nō puegnira in cōpagnia alle loro cōsola
 tione. Hor nō vediamo noi che quasi tutte le creatu
 re auanti che habiano quello che aspettano, sempre
 hāno qualche tribulatione ⁊ Così vediamo q̄llo che
 alli bagni, prima sente il freddo nello expogliarsi,
 che el caldo del bagno. Et li lauoratori senteno cal
 do e freddo auāti la ricolta: el troppo dolce inuerno
 fa male alle ricolte: ma el freddo cōseruà le biade dalli
 vermi e piu abūdante sono nel fructo loro. La dōna
 auāti el dilecto del figliolo, sente li guai del parto, e
 grida e piāge: nōdimeno la nō rifiuda la grauidāza e
 parto: auegna la sia certa che nō senza gran dolore
 parturire nō possa e allegarsi del figliolo. Così fa bis
 sogno se noi vogliamo aquisitare el gaudio del cie
 lo che patiamo freddo/caldo/dolori e guai, vnde ha
 biamo nelli acti delli apostoli che per molte tribula
 tione bisogna passare, per andare al celeste regno.
 Questo cōsiderādo sancto Augustino, cioe che el s̄
 dardo del paradiso nō hāno aquisitato li sancti. se nō
 cō grāde afflictione, confortauasi nelle tribulatione,
 desideroso di patire p aquisitare q̄llo dice, che eglic
 tanta dolceza e gloria della citta superna, che sel mi
 fusse cōcesso, dice lui di stare in q̄lli gaudii solamēte
 p spatio de vna hora, reputarebbe p nulla tutte le ad
 uersitate di q̄sta p̄sente vita. Hor se t̄aro dilecto sen
 te anima mia in vedere qualche re terreno vestito
 di arme splendente cō la diadema e corona in capo
 quāto piu te dilectara, quādo vederai el re di tutti li
 re: iperatore de tutti li iperatori, nel splendore della
 gloria sua, circūdato de infinita multitudine di cauā

Act.
c. 14.

Aug.
in ser
mons

lieri angelici e di numero infinito de spiritelli; sancti
 Se tāta cōsolatione senti aldendo li dolci canti della
 philomena e suauē voce de cardellini : & altri vcelli
 quāto piu cōsolatione sentirai aldēdo la dolce voce
 e canti del senato anglicor Se tāto piacere senti nel
 lo odore di rose, gigli & altri fiori vermigli/ incarna
 ti/ e biāchi. Hor quāto piacere hauerai quādo odora
 re te fara cōcesso el delicato odore di q̄llo che dice.
 Io son el fiore del nobil cāpo e delicato giglio delle
 cōnaller Sel te dilecta toccare le fresche rose, quāto te
 delectera, quādo potrai toccare, palpare, & abra
 ciare, e dolcemēte bafiare q̄lle vermiglie cicatrice & abra
 siate piaghe del charo tuo signore. Se tāta delectatio
 ne senti nel māgiare cibi delicati e vini p̄ciosi, quan
 to piu delectatione sentirai, quādo tu sarai collocata
 e pōsta alla mēsa della sanctissima trinitade e reficiata
 sarai de cibo anglicor O cōsolation grāde: o dilecto
 inaudito: o gaudio imēso: o iocūdita infinita: o dol
 ceza e suauitate eterna: vedi anima mia dilecta quā
 ti sono li beni che Dio glorioso ha p̄parato alli chari
 suoi figlioli. Ma sapi anima mia dice Augustino, che
 tanti grandi beni e gaudii hauerē nō possiamo: se nō
 per via de afflictione/ e tribulatione. Acio dunque di
 ce lui, che io possa aquistare e godere de tanti beni:
 son apparecchiato di patire ogni cruciato: sapiādo co
 me dice sancto Paulo, che nō sono p̄digne le passio
 ne e tribulatione della p̄sente vita, alla gloria futura:
 laqual Dio glorioso reuelara e dara a noi, se valente
 mente combattiamo e cōstantemēte le tribulatione
 portiamo. Perche adunque se lamētano li homini e

Ad
 Ro.
 c. 8.

dōne delle tribulatione che patiscono: Se cōtristano che Dio li ha tolto la roba, l'honore, la moglie e figlioli: La dōna si lamenta e dice hay lassio me pouerella Dio mi ha tolto el charo sposo mio: hay mi chī nela me e glia occiso e morto el dilecto mio figliolo lume delli ochii mei: letitia del cor mio e cōiolatione de l'anima mia: sperāza della vita mia: Piāgo dolente e gia nō trouo pace: pche gliè petio el gaudio mio: hay me pouerella pche piāgi pēsa pre goti anima mia dilecta: Dio glorioso p q̄ita via te vole menare al cielo: & vole da te leuare via ogni impedimento: pensa p̄goti anima mia amaricata, forsi che el tuo charo marito e dilecto figliolo ti farebbe stato di dānatione: per lo disordinato amore che tu a loro portau: & forsi cōsentiui delle cose cōtra la salute di loro e tua: perche dūque te affliges pche te tribulis perche sei tāto adolorata: pche tanto sei piena di amaritudine & di cordoglio: Questo e il tuo bene: questa e la salute tua: adesso aquistarai el cielo: Pregou dolce anima mia: ha nō ti lamētare: ha nō lūspirare ne gemere, ha nō piu vogli lachrymare e piāgere: ma poni remedio e fine al tuo dolore .M. Certo io credo chel sia come dicto hai dilecto figliolo, che lo amore inordinato di robba e di honore: di marito e moglie & ancho de figlioli/ ce fa essere piu amare le tribulatione che nō douerebbero: poi che tāti beni ne seguitano delle tribulatione: & in cio le dimostra la grāde stultitia del mōdo, che per aquistare cose minime, patiscono li homini tanti affanni: & per aquistare cose grādissime & inmortale, nō vogliono pati.

re cose minime de tribulatione .F. Così e senza dubbio venerabile madonna madre .S. Pregghiamoti dilecto fratello piaciati de clararci a questo proposito vno dubio, elquale si e q̄sto. Qual e magior merito, ouero p̄fection de virtu: Patire male come e in finitudine, tribulatione / e / p̄secutione: ouero far bene come e digiunare, vigilare, andare alle messe e p̄diche & altri simili beni. Et q̄sto ti adimandiamo, p̄che tu hai dicto, che per patire volūtiere le tribulatione, l' homo aquista el stendardo del paradiso .F. Piace mi la dimāda vostra humanissime sorelle: pero che eglie bella e degna. Allaquale così rispondo. Sel sono diuiliquali siano in gratia de Dio e charitate. Et vno di loro vada alle chiesie / alle messe / digiuni / e / faccia altri simili beni. Et l'altro sia così in charitate come lui, e volūtiere patisca per amore de Dio affanni, p̄secutione e tribulatione: piu meriti q̄sto che patisce tribulatione patiētēte, che nō fa q̄llo ilquale degiuna: va alle chiesie: & altri simili beni: & questo per due ragione.

La prima ragione.

La prima si e p̄che l' homo ha maggiore merito, doue e magior fatica: p̄supponēdo, come dicto habiamo la charita: p̄che i patire male e piu fatica, ch̄ nō e a fare bene: ip̄oche il patir male e piu contrario alla natura. Ma il far bene eglie secōdo lo istituto della natura humana: p̄che i noi e radice di ben viuere: Vnde secondo Aristotile, cō elquale si cōcor da sancto Thomaſo. Le virtude sono in noi secōdo alcuno p̄cipio, si come ne l' homo sono naturalmente alcuni p̄cipii di cose cognoscibile & agibile: le q̄

Pr̄ia
Sc̄de
q. 63
at. 1.

le sono seme delle virtude morale & intelligibile: & in quãto nella volunta e inserto vno appetito naturale del bene: il quale e secõdo la ragione: perche naturalmẽte siamo inclinati al bene: vnde dice Damasceno nel suo terzo libro, che le virtude sono naturale. Seneca dice che le virtude sono secõdo la natura: & li vitii sono inimici e destructori di essa natura. Adũcha il bene operare e secõdo lo instincto della natura, per la potentia irascibile, laq̃le e in noi & ripugna al mal & al patire: pero dice Aristotile. Ogni cosa desidera el bene: p tãto piu merito e a patire male, che nõ e fare il bene. ¶ La secõda ragione si e che patẽdo e sufferẽdo l' homo il male piu si assomiglia a Christo Iesu, el quale e sũma pfectiõne, laqual sua pfectiõne potissimamẽte e cõmẽdata nel patire che lui fece per noi e per la salute nostra la sprissima e grauissima passion della croce. Molte altre ragione si potrebbe adurre, leq̃le per breuitade tutte lasso .S. Tãto e si perfectamẽte per ragione e dicti philosophici e theologici satisfatto ce hai, che nulla piu di cio dubitiamo. F. Per tanto adũcha venerabile madre & amantissime sorelle pregou charamẽte che ponati hormai fine anchora voi alli cordiali affanni & amari cordogli vostri: vedẽdo quãto rationabilmẽte Dio glorioso, pmette le tribulatione alli electi suoi .M. Ogni tribulatione per q̃ste sopradiete tue ragione dilecto figliolo, assai tollerabile si rẽde alla tua adolorata madre & alle tue afficte sorelle; ma quãdo io mi ricordo essere priuata della gratiosa cõpagnia del charo cõsorte mio/genitore tuo dilecto, sentomi ferita nel

Hh

Damasce
Seneca
in epistola,
adlu,
prio
Eth.

dolente core di crudele sagitta .F. Anzi el mio pro
uare le tribulatione essere da Dio glorioso permisse
a suoi figlioli: per grãde dispensatione e prouidentia
sua e stato per cõsolare il graue cordoglio vostro so
pra la morte del dilecto vostro consorte e genitor
mio. Certo la pcedete vita sua/affai cõsolitare te deb
be: impero che essendo ben visuto e sancta mēte. El
fine suo etiã e stato sancto: perche come dice sancto
Augustino. Impossibile cosa e mal viuere & ben mo
rire: & cosi etiã e impossibile ben viuere/ & mal mo
rire: pche Dio glorioso fa che el fine conespõde alla
voluntade & alle opere pcedente: per tãto alli catiui
e dato mal fine, pche hãno hauuto mala voluntade:
però ben dice el psalmista, cioè O quanto e bona &
pçiola nel cõspetto del signor Dio la morte delli bo
ni e sancti suoi. El contrario aduiene della morte di
peccatori, come dice esso David nel psalmo, cioè: la
morte delli peccatori si e pessima. Et notate acioche
nõ pigliasti errore, che David nõ chiama mala mor
te quãdo alcuno muore in aqua, ouero quãdo e oc
ciso: impichato o decapitato, ouero quãdo torce li
ochi e la bocha: & fa altri acti e signi brutti & spauē
tosi: Imperoche se q̄sta tal morte, appresso Dio fusse
dicta mala morte, li sancti occisi per la fede catholi
ca/ farebbono dicti malamēte finiti: la q̄l cosa e falsissi
ma. Ecco Abel essendo sancto & accepto a Dio fu
occiso dal fratello: Zacharia figliolo di Ioiada fu la
pidato: Eleazar homo sancto per la fede fu occiso:
Ioanne baptista: Pietro/ Paulo & molti altri furono
decapitati: Bartholomeo scorticato: Stephano lapi

si. de
vita
xp̄ia/
na

Da
uid

ps.

dato: li martyri brusiati, smēbrati, squarciati, dilania-
ti, segati, crucifixi, occisi e morti. Nōdimeno tutti fu-
rono amici de Dio: & la morte loro e dicta preciosa
nel cōspetto dello altissimo Dio: Hor nō narra san-
cto Gregorio de vno giouene ilquale agrauato de
vna graue infirmitade cō le pprie mane, & cō li pro-
prij denti hauerli lacerate e dilaniate le pprie carne:
& cosi moritte. Et Roberto elqual fu homo doctissi-
mo narra nel primo della sapiētia de vno che fu tro-
uato nel studio suo, ilqle era morto repētamente:
Dellaqual cosa nō pocho scandalizati li frati suoi: iu-
dicorono che fusse stato grande peccatore: & pero
fusse cosi subitamēte morto, ouero che Dio nō fusse
iusto ne hauesse cura delli serui suoi, poi che cosi fini-
re li lassasse. Et parlādo fra di loro per spacio de vna
hora di questo tal caso, poi volēdolo leuare da terta
per portarlo a sepelire nō lo poteuano subleuare da
terra: & di cio marauigliandosi/ videro/ che haueua
vno dito della man sua, posto sopra de vno libro: &
guardādo el loco della scriptura, per mezo delquale
lui teneua el dito suo: trouorono e vedero che qlla
scriptura cosi diceua. Iustus in quacūq; hora mortuus
fuerit in refrigerio er. t. cioe. In ogni hora nellaquale
morira lo homo iusto: lanima sua fara in refrigerio:
Laqual cosa quando hebbero lecta bene edificati/ lo
sepelirono honorificamēte. Ma perche diciamo noi
solamēte de altri sanctis Hor nō finitte la vita sua con
turpissima morte el dulcissimo capitano vostro chri-
sto Iesus elquale prima fu illuso, beffato, spudachia-
to, percosso, battuto, flagellato, de spine acutissime

li. 4.
dial.

Rob
bert?

sapientia
sic c.
2.

incoronato: & finalmēte alla turpissima morte de la
troni condēnato: Vnde cosi fu la morte sua ppheta/
ta dalla Sapientia. Morte turpissima cōdēnemus eū,
cioe faciamolo morire di morte turpissima, cioe de
la croce, laq̄le apresso li iudei era dicta morte turpissi/
ma. Adūcha Christo Iesu e morto di morte turpissi/
ma della croce. Per tāto le mēbra de q̄sto corpo, li/
quali sono li electi suoi, finiēdo la vita loro, si come
finite il capitano suo Christo Iesu: la morte loro e
dicta preciosa. Anci quātō la sua morte e piu aspera e
crudele tāto piu sono simili al suo duca e capo Chri/
sto Iesu. Questa dūque nō e mala morte apresso de
Dio: pche morano di che cōditione di morte se sia
li sancti: la loro morte e dicta preciosa: pche moreno
cō la amicitia de Dio: & i gratia diuina: vnde ne l'ho
ra della morte delli suoi electi, auenga che a noi para
horribile: niētedimeno molte cōsolatione gli māda
Dio glorioso inuisibilmente, come fece alli sancti apo
stoli e martyri, vnde legiamo nelle vite delli sancti
padri, che essendo p morte vno sancto padre, & te/
mendō l'anima sua vsire del corpo, li angeli la p̄ga/
ueno che la nō temesse: ma volūtiere vsiffle, & essa
pur temēdo gli fu mandato il nobile cantore del spi
rito sancto Dauid: el q̄l venēdo cō la melifua e dolce
armonia della sua citera: quella gentile anima lasciā/
do el corpo/ volo infino al paradiso, & fu collocata
nel gremio del sūmo iperatore & charo suo sposo:
circūdada dal senato de spiritelli sancti. Ben dice adū
cha sancto Bernardo in vna epistola, che la morte
delli sancti/ e preciosa: pche pone fine alle fatiche: & e

Ber.
ā ep̄la

cōsumatione della loro victoria, porta de vita & de
perfecta securitate. Anchora dice, che bona e la mor
te delli iusti, per la requie del cielo, laquale aquistano:
& anchora e migliore per la nouitate del spirito loro:
ma e optima per la securitate della beatitudine
che hāno aquistata, laqual nō temeno di perdere: Et
per contrario la morte delli peccatori e dicta mala: per
che per essa perdono el mōdo, e dicta peggiore, per la
amaritudine della separatione della carne: & e dicta
pessima, per lo rimorso della maledicta cōsciētia &
indiauiolata che hāno di continuo: el qual rimorso e di
sto verme, pche si come el verme nasce della putre
dine e rode il legno, ouero la cosa nellaquale lui na
sce. Così el rimorso della mala cōscientia/nasce dalla
putredine e corruptione & fetore del peccato: & ro
de/morde/e mangia la maledicta cōsciētia e anima
nellaquale e nata: La morte adūcha delli peccatori e
dicta pessima: per el foco che aspectano dello infer
no: perche moreno in peccato mortale e fora della
gratia diuina: Et pero come inimici de Dio la mor
te loro e dicta mala e pessima: per tanto auegna che
morano nel lecto loro, pure la morte sua e pessima.
Ma el charo vostro cōsorte dilecta madre/nō e mor
to della morte delli peccatori: si come si po cōprehē
dere per la bona vita sua pcedente e cōfessione e cō
munione sacra: ne ancho e stato da mortali occiso:
ma de morte sua naturale, ha mandato el spirito al
suo creatore. Cessi adūcha p̄goui hormai li gemiti e
suspiri: Così le lachryme e piāti & piu i cio p̄goui nō
affligete il dolēte e meschinello vō core .M. Hor

Eccij. nō dice lo Ecclesiastico in dui loci, cioe. Piāgi sopra
v. 22. el morto tuo, pche el spirito suo e da lui partitor. Se
& c. la sacra scriptura, me conciede che io pianga sopra el
38. charo mio marito e genitore tuo: pche me lo prohi-
 bisci tut' F. Nō proibischo dolēte madre il pianto
 ditato dalla natura, sopra del vostro dilecto cōsorte
 defuncto, per le sequēte incōmoditade, lequale ven-
 gono & pcedano da essa morte. Ma ben phibischo
 el troppo & inordinato pianto: si che la prohibition
 mia e circa el troppo: pche dice il moral Seneca che
Seneca noi piangiamo quāto lo affecto naturale permette;
epi ma nō quāto la sensualitade ce inuita: pche ce da per
stola donare se noi lachrymiamo tēperatamēte e nō pian-
63. & giamo superchiamēte. Questo cōfirma Crisostomo
99. quādo el dice. Noi nō proibiamo ne vetamo pian-
13. q. gete li morti per pietade: & per affecto de humanita-
3ca. de, si come legiamo alcuni sancti hauere lachryma-
vbi cō to alli exequi- de alcuni morti. Molti respecti sono
q. 9. per liquali douete finire il piāto e dolore vostro ve-
Hoc. nerāda madre/ sopra la morte del charo cōsorte vor-
Prio stro: liqli sono septe. ¶ El primo si e respecto de di-
rispe uina voluntade. Hor non sapeti come dice Christo,
sto. che nō cascha vna foglia de arboro in terra senza la
 volunta diuina: quanto magiormēte, nō po morire
 l' homo elquale e piu degna creatura: per tātō ben di-
Hic. ce el mio padre sancto Hieronymo/ cōfortādo e cō-
udti. solando vn suo amico per la morte de vna figliola
 di esso suo amico. El creatore ha tolto mediante la
 morte, qllo che haueua concessō che teness: insino
 piacesse alla volunta sua/ e lui poi lo potesse ritore,

quãdo a lui piaceſſe. Nõ ha tolto adũcha alcuna coſa del tuo: Anzi ſe dignato di riceuere quello che e ſuo proprio: Eglie decẽte coſa, che el creditore, riceua el credito ſuo: per tãto altro nõ ſe cõuiene, ſe nõ rendere gratie al lũmo creatore, elquale vi lo ha concheſſo quãto a lui e ſtato í piacere. Come legiamo del beatiſſimo e deuotiſſimo Iob quãdo perdendo ogni coſa, proſtrato in terra diſſe . El ſignore me le diede: & eſſo me le ha tolte . Sia ſempre benedetto il nome ſuo ſanctiſſimo. Et Auguſtino dice: Dio fa lui quanto ſia biſogno a l' homo viuere, & quãdo li e vtile el morire: & per tãto dice lui . Io cometto a te ſignor mio q̃llo che e vtile al corpo mio & alla ſalute/ ſalute di quello: pche io nõ lo ſo. Anchora dice Criſoſtomo: Che piãgere e lachrymare & lamẽtarſi de q̃lli ch' paſſano di q̃ſta mortal vita: procede da puſilanimidade. ¶ El ſecõdo riſpetto ſi e de ordinatione. Hor nõ ha ordinato Dio glorioſo che tutti debeno morire: Viſte Dauid , chi e quello homo che vive, & nõ morar Quasi dicat nõ e alcuno. Et ſancto Paulo dice, che le ſtatuto , & ordinato da Dio glorioſo , che ogni homo vna ſiata mora. Per tãto dice ſancto Ambroſio. Qual coſa e piu abſorda, quãto che piãgere vna coſa come ppria e particolare: laq̃le tu ſai eſſere, & e cõmune: quasi voglia dire, che la morte e cõmune a tutti & nõ e ſpeciale ad alcuni ſi, & ad alcuni no: Et qual coſa e piu imprudente, che nõ potere o nõ volere patire, quãdo ſara venuta q̃lla coſa, laquale ſapeui, & eri certo che doueva venire: Et Seneca dice. Che nouitate ti e occorſar quasi voglia dire nulla, pche a q̃ſta

Aug.
in ſer
lilo.

13. q.
3. ca.
vbi
cõq̃

ps.
Ad
hebr.
c. 9.
Am
bro
ſius

Ad
lucif.
lũ. in
ep̃la.
78.

lege della morte sei nato : questo e accaduto ha tuo padre: ha tua madre, alli tuoi maggiori: ha tutti quelli che auanti di te sono stati: & accadera etiã a qlli che farãno dapoi te: pche tutti moriamo . Aduncha il vostro dilecto marito e genitor mio dulcissimo, ha obseruato & adimpito lordine della natura dal glorioso Dio posto & instituto. ¶ El tertio si e rispetto de irremediatione : Imperoche nõ si po remediare alla morte del vostro cõsorte: inquãtochel nõ se po piu riuocare alla p`ente vita: Come bẽ dimostro el mio barbato patre sancto Hieronimo: Vedi dice lui, se alcuna cosa si debbe cõcedere al dolore, doue lanimo se possa affatichare senza remedio: Questo e quello che dice David del fig'iolo suo elq̃l moritte. Del che tutto dissolato dau id disse: Hor el potero io forsi piu riuochare? quasi dica nõ: Ma piu p̃sto io andaro a lui & nõ ello ritornara a me : Aduncha nõ possendolo piu da morte a vita reuocarlo: vani sono li piãti e lachryme vostre. ¶ El quarto si e rispetto de liberatione. Se noi amiamo alcuna p̃sona: & se dicta persona per caso fusse incarcerata, desiderarissimo amãdola che la fusse de tal p̃sonia liberata: & essendo liberata ce allegramo della liberatione sua. Certo cosi debiamo fare del vostro charo cõsorte: elqual essendo incarcerato i questo misero suo corpo e posto nell'affanni di q̃sto misero mondo: eglie liberato da tutti: libero e da infiniti affanni: pche eglie libero da fame: da sete / dal s̃ono / da vigilie / da freddo / da caldo, da febre / da dolori & da altre infinite miserie e necessitade : si come noi di cõtinuo experimẽtamo. Et
pero

però nõ solamẽte dobbiamo lachryffare e piangere.
Anzi dobbiamo iocũdare e fare solẽne festa: in segno
di leticia della sua liberatione da miserie e calamita/
de: Et però come dice el barbato mio sancto Hiero/
nymo. Eccouì vno altro modo di cõsolatione cõtra
el dolore del vostro charo marito dice lui. Piãgere
douereffimo quelli liq̃li se partino del mondo, se nõ
hauessino sentito e nõ sentissino: & experimẽtato nõ
hauessino ogni giorno, & ogni hora le inimicitie e
tribulatione/tẽptatione/amaritudine/& graui cordo
gli di q̃sto falso e traditor mōdo. Noi piangiamo li
beneficii de Dio glorioso: el q̃le fa tutto quello, chel
debbe cõcedere e fare, ouero denegare alle infirmi/
tade nostre. Colui che piãge lo amico elqual more,
pare chel vorebbe che dicto suo amico periclitasse
anchora: & pare che desidera di vederlo anchora af/
faticare e periclitare nelli marosi e tẽpestade della p̃/
sente vita: & delle battaglie diaboliche vedere il mise/
ro experimẽtarsi come se tu nõ sapessi quello che tu
proui in te medesimo cõtinuamẽte. Tu aduncha te
debbi allegrare della sua liberatione e nõ piangere.
Hor nõ sai q̃llo che dice el duca tuo Christo Iesu, alli
chari suoi discipuli e figliolis quãdo douẽdosi da lo/
ro partire cõ la p̃sentia corporale, vedendoli amari/
cati e pieni di cordogli & di lachrymosi gemiti dis/
se. Se voi veramẽte mi amasti, certo voi vi allegra/
resti e faresti solẽne festa: pche io mi parto dalli affan/
ni e dalle amaritudine di q̃sto mischinello mōdo: &
vado alli gaudii e tripudii del padre mio eterno.
Hor nõ vediamo noi le miserie e calamitade di q̃sto

In cp̃a
stola
ad ta
rasiss

fatigoso e fangoso modo, che quasi innumerable so-
 no: dalle quale tutte quate e liberato il charo vostro
 marito e genitor mio. Dunq; gaudiamo del suo be-
 ne. Hor chi e qllo el qle veramente ama il charo ami-
 co suo: & quando lo vedera liberato da ogni male e
 da ogni afflitione, che lachryme e piagar Certo nõ
 farebbe segno di vero e cordiale amore. Essendo
 adũcha libero el dilecto vostro cõsorte da tãti affãni
 e mali, p̃goui dulcissima madre, cessino li dolẽti piã-
 ti e gemiti amari: ocũdiamoci insieme cõ lui: pche
 cosi richiede il vero amore, ch̃ essendo lo amato da
 tutti li mali p̃senti separato e liberato ci alleghiamo
 del suo bene: pche amate nõ e altro, se nõ desiderare
 bene allo amato: secũdo che dice el philosopho nel
 secõdo della rhetorica, e sancto Thomaaso nella pri-
 ma secũde. q. xxvi. ar. iiii. ¶ El quinto si e rispetto de
 resurrectione. Aldite pregoui dilecta madre qllo che
 dice el mio patre barbato sancto Hieronymo della
 morte de Licino, scriuẽdo lui a Theodora sua figlio
 la spũale, cioe. Noi siamo p̃fortati p̃tra la duritia e cru-
 dele necessitade della morte cõ q̃sto solazo, cioe che
 noi di curto, & in breui vederemo quelli delliquali
 si dogliamo e piangiamo che moreno o siano mor-
 ti. Certo la nõ e desta morte: ma eglie vno somno &
 vna dormitione: Vnde lo apostolo sancto Paulo p̃-
 hibisce de cõtristarsi e dolersi delli dormiẽti, cioe di
 q̃lli che noi diciamo che muorino, ouero sono mor-
 ti. Quelli liq̃li noi sapiamo che dormino di q̃sta dor-
 mitione, crediamo certissimamamẽte & incũbitata-
 mente, che dapoi el sonno loro vigilarãno cõ li glo-

Arif.
 tho.
 pria
 scde
 q. 20
 ar. 2.
 & cõ/
 era
 Gen.
 li. 3.
 c. 149
 Hie.

ziosi sancti/e/cantarano con li chori angelici. Gloria
 sia a Dio in cielo/e/pace sia multiplicata in terra alli
 homini de bona voluntade:In cielo doue nõ e pec/
 cato/sia ppetua gloria & in deſſa laude . Ma in ter/
 ra doue e ſeditione/guerre/battaglie/diſcordie:& di/
 ſcſione, eglie da pregare che gli ſia la pace:nõ a tut/
 ti in terra e da domadare ſia pace:ma ſolamete a qlli
 che hãno bona voluntade, & aldno la ſalutatione
 apoſtolica laqle da ſanto Paulo dicedo.Multiplica/
 ta ſia a voi la gratia e la pace da Dio glorioſo: padre
 del gratioſiſſimo e dulciſſimo capitano:duca:ſigno
 re & Imperatore Chriſto Ieſu: acio che in pace ſia il
 loco ſuo e la ſua habitazione in Syon. Per tanto ben
 dice il cantore diuino nel pſalmo . Dio glorioſo ha/
 bita ſolamete doue e pace ſanta. Et il mio padre ſan
 ta Hieronymo uechione barbato, ſcriuedo a Tira/
 ſio della morte della figliola dice. Noi crediamo che
 veramente reſucitarano qlli noſtri che della pſente
 vita ſono paſſati:& nõdimeno piangiamo. Hor che
 fareſſimo noi, ſe Dio comadaffe & voleſſe che in tal
 modo moriſſimo e che mai nõ reſucitaſſimo? Cer/
 to e che noi habiamo per comadameto, che nõ pre/
 poniamo alcuna coſa alla voluta ſua:ma pponiamo
 quella ad ogni altra coſa . Anchora eſſo mio padre
 ſanto Hieronymo ſcriuedo pure a qillo medeſimo
 Tiraſio dice: A duncha prediamo adeſſo le arme cõ/
 tra el piato noſtro/ſopra delli morti noſtri: acio che
 la ſperaza poſſi hauer victoria:po ſcõ Paulo aplo ſcri
 uendo a qlli di macedonia/dice.Nõ voglio che ſiati
 ignorati delli dormièti, cioe de quelli liqli diciamo

Dauid
 Hiero

Idè

Paulus

83.9.
3.ca.
bit:

essere morti, acio che nõ vi cõtristiate, come se mai
resuscitare nõ douesseno, come fano q̃lli che nõ spe
rano ne aspettano la resurrectione delli morti: pero
piangono come totalmẽte morti e perduti. Ma noi
liq̃li crediamo che Christo Iesu sia morto per la no/
stra salute: & per resuscitare noi dalla morte spiritua/
le e corporale: & così come lui e resuscitato, così etiã
resuscitarãno quelli che in Christo Iesu dormino: &
riposano. Questo e q̃llo che habiamo nelli sacri de/
creti, doue dice. Che q̃lli liq̃li nõ sano altra vita che
la p̃sente, hãno forsi iusta excusatione de piu longo
e plixio piãto e dolore: liq̃li nõ se cõfidano essere me
gliore trãsito e passaggio da q̃sto mondo a laltro. Ma
noi liquali crediamo e p̃dichiamo la futura resurre/
ctione, nõ ce dobbiamo troppo cõtristare de q̃lli che
passano di questo mōdo a laltro. Acio che nõ sia col
pa e dãno in noi, q̃llo che ha specie de pietade in q̃l/
li che nõ hãno tale expectatione de resurrectiõe: per
che questo farebbe in noi speciale diffidẽtia di cerca
re e operare cõtra quello che noi credemo e predi/
chiamo: pche come esso sancto Paulo in q̃llo mede
simo loco dice, cioè. Io nõ voglio che voi siati igno
ranti di q̃lli che dormino in Christo, cioè che sono
morti cõ sancta fede, acio che nõ vi cõtristiate come
fano q̃lli liquali nõ hãno sperãza della futura resurre/
ctione delli morti loro. Per tanto adũcha dilecta ma
dre e gratiosissime sorelle allegratiue insieme cõ me
co, pche vederemo in breui el genitore nostro splẽ/
dido e glorioso. ¶ El Sexto si e respecto de scãdaliza
tione: Hor quelli che ci vederãno tãto piãgere e do/

lere/nō si pigliarāno scandalo di noi, quasi come de
 infideli, liquali nō credeno la resurrectione, come di
 sopra dicto habiamor/ Per tanto ben dice Cypriano
 in libro de morte. Nō sono da piāgere dice lui, li fra
 telli, ne li figlioli, ne moglie, ne marito, ne padre, ne
 madre, quādo morano: pche sono adimādati dalla
 diuina puidētia, per liberarli dalla miseria mōdana.
 Cōciosia cosa che noi sapiamo e siamo certi, che nō
 li perdiamo; ma dināzi a noi li mandiamo al cielo.
 Niēte ce gioua cō le solē parole, magnificare & exal
 tare la virtude: & poi cō opere destrugere la verita/
 de. Così a noi pocho giouarebbe predicare la resur/
 rectione delli morti cō parole e poi quādo morisse/
 no li parēti & amici nostri, piāgendo cōtradire quasi
 come nō credessimo q̄llo che p̄dicamo. ¶ El septi/
 mo si e rispetto de afflictione: pche come dice Salo
 mone, che come la tignola ouer tarna p̄suma le ve/
 stimenta & el verme rode il legno, così la tristitia e
 dolore della p̄sona/ noce/e/ consuma el suo core: Et
 pero ben cōsegliā Salomone e dice. Nō dare tristitia
 a lanima tua e nō affligere te medesimo nel tuo cō/
 seglio: la iocūdita del core/ si e la vita de l' homo, & e
 thesauro de sanctitate inefficiente: la leticia de l' ho
 mo prolunga la vita: habi adūcha misericordia a la
 nima tua: & cerca di piacere a Dio per sanctitate: &
 sia cōtinēte e casto. Cōgrega el core tuo in sanctita/
 de: el q̄le era sparso nelli peccati: & caccia da te la tristi
 tia. Impero che molti ne ha occiso la tristitia & nulla
 vtilitade si troua in essa: la morte se accelera quādo il
 core e tristo e mesto: nō dare adūcha tristitia al core

Cyp
pano

Pro
uer.
c. 25.

Eccle.
c. 30.
& ca.
38.

Adc.
ca. 7.

Cris.
super
ma.

tuo: ma caciala da te. Aricordate delli giorni nouissimi e nõ te dimētichare della morte. Nõ e reuerfione cioe nõ ritorno da morte a vita per contristarfi: & al morto tuo, nulla giouarai: p la triftitia tua: ma tu te cõfumerai: & a te noceria e darai dāno corporale e fpirituale: pche tu offenderai Dio e lanima tua cõtriftandoti troppo: & alla diuina volūtade nõ ti coformādo. Vnde p̃goui dulciffima e chiara madõna mia madre, & voi dilectiffime forelle aldite el confeglio della diuina & apostolica tuba fancto Paulo, che dice. La triftitia laq̃le e secõdo Dio/adopera penitētia in falute: ma la triftitia mondana/adopera la morte. Per tutti quefti rifpecti adũcha p̃goui horamai, che vogliate da tãti dolori e gemiti cēffare, acioche nõ offēdiate Idio .M. Rendo immortaliſſime gratie al ſũmo padre che cõ el tuo fũdato e dolce parlare figliol dilecto, hai placato el grãde mio cordoglio e delle chare tue forelle .F. Cõcludero aduncha cõ grande leticia e cõſolatione, vedendoui placata inſieme cõ le chare forelle: & cõ il doctore greco Gioãne Crifoftomo cantaro dicendo. Poi che tanti ſonoli beni aparechiati a chi voluntiera patira per amore di Chriſto Ieſu: Se ad alcuno parera fatichofa la via delle aſperitade, ſara ſegno di tepiditade e de negligentia. Se le fortune e tempeſtade del mare pareno nulla alli nochieri: Ele tēpeſtade e fredie/geli ſono facili alli lauoratori: & le pcoſſe e piaghe ſono lieue alli ſoldari e cõbattitori e valēti cauallieri per la ſperãza della retributione de beni tēporali / vani/e/caduchi. Molto mancho debiamo exiſtimare le fatiche e

tribulatione/ noi christiani, liquali expectiamo li premi del cielo: liquali a noi sono aparechiati in p̄mio del mal patire: pche le gr̄ade refrigerio nelle fatiche expectare il dolce fine. Nō guardiamo adūcha che la via delle tribulatione sia aspera: ma p̄sideriamo che la ce p̄duce al cielo: ne ancho p̄siammo la falsa dolceza delli piaceri del mōdo: ma p̄siammo che ci menano alla amaritudine eterna. Hor concludiamo aduncha questo primo articolo cō sancto Augustino: & dicitur, mo, che li flagelli corporali e spirituali / glorificano el creatore, & mandano l'anima al glorioso Dio: insegna alli ignorati: cōserua le virtude: diffende dalle infirmitade: excitta la negligentia: humilia la supbia: purga li peccati di quelli che volūtiera patiscono & da la corona della victoria alli innocēti: e da principio de vita imortale, mediāte la morte tēporale. Et cōcui aduncha la risposta cōclusiua del primo vostro articolo/ dilecta e veneranda madre/ che Dio glorioso permette tribulatione alli boni per separarli dalla dolceza dello amore mondano e per purgarli dalle macule spirituale: e per dare exēplo della loro bontade e per p̄seruarli dalli peccati & fortificarli nelle battaglie spirituale: & per dimostrare quāto asperamente punira inimici, poi che cō tāta aspreza punisce li suoi figlioli: & per excitarli a cōpassione delli tēptati: & p̄ farli cognoscere che solo dio e nō altra creatura sia il loro p̄tettore: & p̄ farli gustare la dolceza sua spirituale: & finalmēte poi coronarli di premio eterno e di vita beata .M. Satisfacto me hai in q̄sto primo articolo: pregoti che così faci nel secōdo .F. Aue/

Aug.
super
p̄sen.

gna che in me sia poca sufficiétia: nõ dimeno sforza
romi per consolatione vostra veneráda madre e delle
religiosissime sorelle mie de satisfare alla dimáda vo
stra: & pgaro la bóta superna del glorioso Idio, che
mi pceda e doni la sufficiétia: & nõ curaro tãto delli
reprobi, come ho facto delli electi nel prio articolo.

¶ Secundo articolo del p'sente tractato. Figliolo.

EL Secúdo Articolo pudicissima madre si e che
voi adimádati pche causa Dio glorioso pmet/
te che li scelerati habino cõsolatione in questo
mondo e siano cõsolati & honorati. Rispondo/che
Dio pmette q̃ito p molte rafone, si come io trouo e
cauo dalla scriptura sacra: & da saneti doctori, & intra
le altre/ sono septe rafone che Dio glorioso pmette
bene alli catiui. ¶ La prima rason si e rafone de vo
catione. Quãdo noi vogliamo chiamare li sparauie
ri e astori da noi partiti e li cani, noi gli facciamo char
rezze e feste. Così fa dio alli peccatori da lui partiti:
che li chiama cõ charezze de p'speritade/ di robba/de
honore/de moglie/de figlioli, & altri beni tēporali:
lo exēplo habiamo del populo iudaico. Alquale dio
glorioso diede quasi infiniti beni, acio che li facesse
partire dalla ydolattia. Così fece a Pharaone che lo
flagello per amore delli iudei: & alloro per cibarli e
nutricare/li piouette quarãta anni la mãna dal cielo:
gli dede aqua della pietra: & pcosse li amorei e phili
stei, & altri populi suoi inimici. Ma loro sempre ste/
tero duri: vnde disse Dio a Moyse. Io vedo ch̃ que/
sto populo e duro di capo. Et Moyse crida cõtra di
esso populo indurato, dicendo. Aldite voi cieli e tu

terra

Pria

Exo.
c. 32.
Dei.
c. 32.

terra el mio parlare: li ingrati hãno peccato cõtra la
 diuina bontade, laquale li chiama cõ li beneficii suoi:
 & sono generatione praua e peruerfa: iniqua e mal/
 uafa: e q̃sto/el cãbio che tu rendi al signor tuo popu/
 lo stolto e pazzo: Hor nõ e Dio el padre tuo, el qua/
 le te creò/possiede e fecer: Ricordate ingrato delli be/
 neficii grãdi, liquali te ha facto gia antiquamẽte, adi/
 mãda li antiqui padri tuoi se nõ li fai/e/loro te li nar/
 rarãno. Ma tu sei ingrassato & impinguato e come
 fano li poledri e muli grassi, hai tratto delli chalci al
 tuo signore. Et tu anima scelerata e maledesta, hai p
 uocato il charo sposo tuo, con le inigtade tue e ti hai
 dimeticato li beneficii suoi. Et pero si lamenta lui per
 Jeremia e dice. Io ho satiato li peccatori cõ li mei be/
 neficii: & loro mediãte essi beneficii adimãdai e chia/
 mai: ma essi piu indurati, hãno seguito le luxurie: &
 inhonestade. Et per Osea dice. Sono saturati de be/
 neficii mei: & si sono piu insuperbiti e hãnosi dimen/
 ticato di me. M. Iustamẽte nel principio della tua
 rafone, li hai equiperati alli animali itrationali, co/
 me a cani, & vcelli rapaci, liq̃li si dimeticano li bene/
 ficii riceuti. Così fano li scelerati, che nõ cognosco/
 no li beneficii diuini, come fano li animali irrationali
 e bestiali. F. Per tanto ben dice Jeremia. Questo
 populo ha il core indurato/infidele e puocante: Si e
 partito da me/e/ gia non dice nel cor suo timeamo
 Idio elq̃le ce ha dato pioggia/matina/e sera/secõdo el
 debito tẽpo. Adũcha pmette Dio glorioso e da beni
 honore e prosperidade, a q̃sti tali per chiamarli a se.

CLa secunda rason, si e rafone de ostensione: Dio

Jerem. 1.
c. 5.

Oseg.
c. 12.

Jerem.
c. 5.

Scda

Kk

glorioso donando tanti beni alli peccatori, dimostra
 la grã bontade e clemẽtia sua, facẽdo bene alli inimi-
 ci suoi. Hor non diremmo noi che lo iperatore fosse
 benigno, se honorasse il seruo suo, elq̃e cõtinuamen-
 te al perseguitasser. Così fa Dio, nõ solamẽte nella pre-
 sente vita, ma etiã nella futura, nellaquale nõ punisce
 tanto quãto hãno meritato .M. Veramẽte in q̃sto
 se doueria confondere la superbia humana, laq̃le nõ
 vole pur sentire nominare li inimici suoi. Et q̃llo che
 e re delli re: principe delli principi: & iperatore delli
 imperatori: fa tanti beni alli p̃secutori suoi: & al tem-
 po della passione sua, si lasso baciare da q̃llo ilq̃le sa-
 peua certo che cõ lo basio el tradiuu .F. Così e ve-
 rissimamẽte: ma di questa materia sola se richiederia
 farne vno libro e special tractato: ma pur per dimo-
 strare meglio la grã clemẽtia e bontade del signor no-
 stro Christo Iesu benedetto, ve ricordo q̃llo che di-
 ce sancto Augustino, cioe. O bontade diuina, o pietade
 de imensa, o clemẽtia eterna. Ecco el tuo gratiosissi-
 mo capitano anima mia, tanto e clemẽte e pio, che
 effendo nel patibulo della croce, ha p̃gato per q̃llo
 populo indiauolato, elq̃le lo hauena odiato/ p̃seguir-
 tato/ crucifixo, & con la lancia li ha il costato aperto:
 & il core sseffo: di acceto e fiele lha abeuerato: ha di-
 co cõ lachryme e pianto amaro p̃gato el suo dilecto
 padre dicẽdo: pregoti padre mio dulcissimo perdo-
 nali perche nõ fano q̃llo che fano: Imperoche sono
 ebrii de ira e nõ fano q̃llo che fano. Adũcha in cio di-
 mostra Dio glorioso la infinita bõdade e clemẽtia:
 & daci exemplo de nõ mai odiare alcuno: ma de far

Aug.

bene alli inimici:& pero ben dice lui : Se voi fati bene alli amici, che merito haucte: Hor nõ sano q̃sto li infidelis per tãto dico/fati bene alli inimici e p̃secutori vostri, acio che siati figlioli del padre vostro celestiale, ilq̃le fa nascere el sole suo e fa p̃uere sopra li boni e catiui e sopra li iusti/e/iniusti/ amici e inimici.

¶ La terza rason si e rason di excecatione. Impero che la p̃speritade del mōdo excieca il core delli peccatori e la mente & lo intelletto loro, come dice vno poeta, cioe. Veramēte dice lui, labundantia ce fa fare cōtra la honestade, e tole la mēte & lo intelletto: del che habiamo exēplo in sancto Luca del figliolo prodigo, ilq̃le tanto che nella abundantia, fu grãde scelerato e ciecho delli facti p̃prii e salute: Vno altro exēplo habiamo etiã pure in sancto Luca di q̃llo richo che diceua. Molti beni hai anima mia: liq̃li hai cōgregati in molti anni, riposati hormai: m̃gia/beui/ e fa festa. Et ecco pensando lui q̃ste cose, come cieco nõ cognoscēdo il facto suo. Alditte vna voce che li disse. O stolto e pazo, questa nocte lanima ti fara cauata del corpo: quelle cose che hai cōgregate de chi sarã nõ? S. Per che dilecto tratello p̃mette Dio glorioso che lhomo douēti ciecho spiritualmēte: F. Questo p̃mette lui iustamēte: p̃che volēdoli la bonta sua illuminare cō la sua gratia, chiamādoli a se essi lo dispresiano fugendo da lui: el nõ si fa bene per forza a niuno: per tãto Dio glorioso iustamēte li lassa excecare: poi che loro dispresiano el lume diuino: po dice Isaia. Tu Dio iustamēte lassì excecare il core delli peccatori: e le orecchie loro diuētare sorde:& chiude

Terza

Claudio poeta in minori.

Luci. 5.

Esaię ca. 6.

re li ochii suoi: acio che si come nõ hãno voluto illu-
 minarsi ne aldire , quando li hai chiamati, ne sentire
 quãdo li hai tocati, cosi ciechi e sordi vadino de pec-
 cato in peccato, come dice il ppheta. Andarãno co-
 me ciechi nella via della pditione: pche hãno pecca-
 to contra el suo signore Idio .S. La risposta tua ce
 ha satisfatto : & anco vediamo che eglie cosi come
 dici. ¶ La quarta rason si e rason de retributione.
 Èglie sententia della schola de sacri doctores maxime
 di sancto Augustino, che Dio glorioso nõ lassa pec-
 cato alcuno ipunito, ne anchora bene alcuno senza
 remuneracione: pche cosi vole la iusticia , che si co-
 me punisse il male etiã premia il bene. Cõciosia cosa
 adũcha che nõ sia psona alcuna tanto catiua : laq̃l nõ
 faccia qualche poco di bene, cosi adũcha come li ma-
 li suoi farãno puniti, cosi etiã li pochi loro beni farã-
 no remunerati: & pche sono pochi li beni loro, non
 meritano tãto premio, quãto e il paradiso: per tanto
 Dio glorioso/ li premia in q̃sta vita de beni tẽporali
 e trãsitóri, come sono honori/ricchezze/marito/mo-
 glie/e figlioli, ouer gli da beni corporali, come e for-
 teza corporale/ sanita/e/bellezza , ouero gli da beni
 spirituali, come e subtile ingegno/intellecto/ grã me-
 moria/eloquẽtia & altre simile cose , per p̃mio delli
 suoi pochi beni: per tãto a tali parla, el nostro Salua-
 tore Christo Iesu e dice . In veritate io vi dico , q̃sti
 tali hãno riceuuto la loro mercede . Et chel sia il ve-
 ro, lo exẽplo habiamo nello Exodo, & e notato nel/
 la glosa del Decreto: delle obstetrice, alleq̃le coman-
 do Pharaone : che occidessono tutti li maschuli de

Mat.
 c. 6.
 .22.
 q. pri
 ma c.
 Si q̃li
 bet

iudei, quando aiutauano alle dōne che parturiuano
delli hebrei: ma elle nō li occideuano: & excusando/
s' diceuano a Pharaone la busia: vnde bene dice il te
sto del Decreto: La benignitade di q̄ste obstettrice,
hauerebbe possuto riceuere la retributione in vita
eterna: ma perche cōmissero la colpa cō busia/sono
state remunerate de beni tēporali .M. Pregoti cha
ro figliolo, dime/la busia & mendatio di q̄lle obste
trice, fu ella peccator F. Venerāda madre si che la
fu peccato .S. Voluntiera sapere/ se la fu pec
cato veniale o mortale .F. Ve rispondo gratiosissi
me sorelle/ secōdo la glosa sopra el prealegato testo
del Decreto. Che pare che q̄lle dōne mētēdo a Pha
raone per la salute delli figlioli de iudei peccassero
mortalmente. Et la ragione de cio si e che fureno priua
te della salute & premio eterno, del q̄le nullo e priua
to: se nō per peccato mortale: aduncha peccorono
mortalmente. Nōdimeno sancto Augustino dice lui
che peccorono solū venialmente. Per declaratione
di q̄sto voi douete sapere diuotissime sorelle, come
habiamo nella glosa di Gregorio sopra loj Exodo,
che le p̄dicte dōne obstettrice: mentiteno due fiata: la
prima fiata fu quādo p̄misseno a Pharaone, che oc
ciderebbono li figlioli: nōdimeno nella mente loro
hauuano in p̄posito e firma deliberatione de nō fa
re morire, ne occiderli: & questa busia fu peccato ve
niale: p̄che questo feceno loro per saluare la salute,
ouero vita delli fanciulli/ e/ di questo mēdatio parla
sancto Augustino, che fu peccato veniale: La secōda
volta fu dapoī che hebbeno reseruati li fanciulli: &

.22.
q. i. c.
quell.
bet

Pharaone reprehēdendole che nō faceuano q̄llo che li haueua comādato, mentirono dicēdo, che le donne delli iudei sapeuano larte anchora loro de aiutare a parturire: e per t̄to auāti, diffono le obstetrice, che noi da esse andiamo parturiscono. Et allhora nō mētitenō per la salute delli fanciulli, pche gia erano saluati: ma mentirono per paura che Pharaone nō le facesse occidere o farli qualche altro male: & q̄sta fu busia che fu peccato mortale e per q̄sto furono dānate: la pietade loro adūcha fu remunerata de beni tēporali. Per tanto ben dice Crisostomo: & e scripto nel Decreto, doue dice. Nō ce turbiamo quādo vediamo li homini mali hauere p̄speritade: pche nella presente vita Dio glorioso non fa la retributione de le malignitade, ne delle virtude: & se pur fa qualche retributione del male o del bene: nō la fa scōdo el totale merito, ma in parte: per t̄to nō manchiamo vedēdo li peccatori inrichire, & essere in honore: & quādo vediamo li boni e iusti patire male nō ci turbiamo: pche alli boni fara data la corona de victoria e del paradiso: & alli peccatori i grati & obstinati, da poi le p̄speritade loro, farāno dati alli supplicii e tormenti eterni. Eglie vn'altra rasone dice Crisostomo perche nō po l homo catiuo, essere in tutto catiuo: ma in se ha qualche pocha di bontade: & il bono nō e in tutto t̄to bono, che nō habia qualche poco de diffecto. Quādo adūcha l homo catiuo ha prosperitade nel mondo: male fara per lui nel tēpo auenire: pche riceue beni tēporali per p̄mio e pagamento de q̄lli pochi beni che lui fa. Vnde ben ci amaestra san/

De.
pe. di.
3. ca.
quid
sergo

ſto Gregorio nella homelia ſopra lo euāgelio del ri- & de
 cho Epulone e dice. Guardiamoci ſe noi facciamo be- pe. di.
 ne alcuno, che nō riceuiamo la mercede nella pſen- 3. ca.
 te vita. Et di noi ſia diſto, quello che Chriſto Ieſu di- cauē
 ce nello euāgelio, cioe hāno riceuuto la mercede lo- oum.
 ro. Se il richo Epulone nō hauette fatto qualche po-
 cho di bene: delqual nō hauette riceuuto la mercede
 nella pſente vita: Abraā nō gli hauerebbe diſto: tu ri-
 ceueſti bene nel mondo: & Lazaro male. Et la gloſa
 ſopra q̄lla parola del teſto del Decreto: in eterna/di-
 ce. Quello ch̄ ha pſperitade nella pſente vita: pde la .22.
 ſperanza de hauere bene nella eterna vita: ipe roche q. 1. c.
 Dio gli da p̄mio nella pſente. Queſto p̄firma el mio Si q̄l
 padre ſancto Hieronimo / barbato uechione & dice. ber
 Quādo vederai alcuno, elquale tra li peccati ſuoi fa culpa
 qualche bene, auenga ſiano pochi, nō e tāto iniuſto De.
 Dio glorioſo, che per li molti peccati di quel tale: ſe pe. di.
 dimentiche li pochi beni che lui fa: ma lo remunera 3. s.
 de beni tēporali: pche nō merita li eterni. ¶ La quin Ex
 ta raſon ſi e raſone di excitatione. Permette Dio glo- hoc
 rioſo queſti beni/alli catiui. Acio che vedēdo li boni La
 e iuſti, che nullo bene quantūq; minimo e da clemē- que
 tia laſſato ſenza remuneratione. Siamo ſtimulati &
 excitati a fare bene affai: in digiuni/oratione/lachry-
 me/elemoſine/patire tribulatione per amor de Chri-
 ſto Ieſu, & altri beni ſimili e penitētie. Sperādo ſenza
 dubio, che Dio glorioſo remunera li inimici ſuoi de
 ogni piccholo bene che loro fano: molto maggior-
 mente remunera lui li amici ſuoi: delli loro gran-
 di e molti beni che fano: come teſtifica ſancto Pau-

Sau. lo che dice. Io ho combattuto bona battaglia: & ho
Paus consumato el corpo mio: ho seruato la fede: & pero
lus mi e apparecchiata la corona della iusticia: laqual mi
 dara el iusto iudice dio: nõ solamente a me: ma da/
Tho ralla a tutei q̄lli li q̄lli amano lui & expectano lo Aduē/
bie to suo. Et Thobia dice. Noi tribulati dice lui expecta
s. 2. mo q̄lla gloriosa vita: la q̄l dio benedetto, dara alli cõ
Mat. stanti nella fede sua. Questo etiã ce dimostra Christo
s. 6. Iesu nostro redẽptore, parabolicamente e figuratiuamente
 dicẽdo. Se il fieno, cioe li homini vani: li q̄lli come fie
 no mächano, Dio glorioso ha cõsi honorati e p̄mia
 ti p̄ li minimi loro beni: quãto magiormẽte voi ami
 si e chari suoi figlioli fareti premiati delli grãdi beni
 che hauete operati: Questo similmẽte cõfirma Salo
sapic mone che dice. Tu dio eterno/ remunerãdo li catiui
tie de sue pichole bone operatione: hai p̄ q̄sto dato bo/
s. 12. na speranza alli tuoi figlioli/ de essere remunerati de
 grãde p̄mio e remuneratiõe p̄ le loro fatiche e beni.
Sext ¶ La Sexta rason si e rasonẽ di dãnatione. Dio glo/
ta. rioso gli p̄mette le p̄speritade del mōdo a significa
 tione della dãnatione eterna. Questo p̄firma sancto
libro Gregorio nelli morali e dice. La p̄speritade delli be/
mor. ni tẽporali e segno di reprobatione eterna: & speffe
6. & fiate loipotẽte dio, quãdo se turba cõ la mẽte auata e
nel peccatrice, pria gli lascia andare ogni cosa al suo mo
25. do e secõdo el suo desiderio: & poi p̄ vẽdẽsta gli to/
li. m. gle ogni cosa, acio ch̄ gli faccia patire li supplicii eter
12. & ni anchora dice. La p̄speritade del mōdo, alcuna fia
in pa ta Dio benedetto la p̄mette, acio ch̄ puochi lanima
stora al bẽ fare: & alcuna fiata la p̄mette, acio che li sia a dãn
li. natione

natione eterna, a l'anima ingrata. Vnde lassa Dio p
 sperare li catiui nelle opere loro, & far male, & haue
 re bene: pche quãto piu p̃sto il puerſo ha il desiderio
 suo: rãto piu facilmẽte e dal diuolo tirato alli tormẽ
 ti dello iferno: per rãto ben dice Crisostomo. La ini
 mica delle virtude si e la p̃speritade; la fa festa a q̃lli
 li q̃lli pare che la li facia beati, acioche piu gli noxia: &
 in fine gli dia la morte eterna cõ el successo suo. Nel
 principio del cõnito suo, fa gustare qualche poca di
 dolceza, acioche quando hauera inebriati li amatori
 suoi: gli dia poi mortal veneno: & facia morire nella
 challigine eterna .M. Certo se noi cio bene confi
 derassimo: nõ cerchareſſimo cã tanto studio la p̃spe
 ritade mõdana .F. Così e venerabile madõna ma
 dre, come ben dice e p̃firma el mio barbato vecchio
 ne, patre sancto Hieronymo nel trãſito suo, e sancto
 Gregorio, cioe. Manifesto segno de dãnatione/ si e
 quãdo a l' homo peccatore, ogni cosa li va p̃spera, &
 nulla cosa ipedisce q̃llo che p̃ſa o desidera la puerſa
 m̃te sua .S. Per q̃sto si po p̃cludere, charo fratello
 cõtra el grãde errore del mõdo: el q̃l iudica amici de
 Dio, q̃lli che nella p̃ſente vita sono p̃sperosi: & existi
 ma inimici de Dio li tribulati e p̃ſeguitati nella vita
 p̃ſente; ma noi vediamo p̃ li testi allegati da te in q̃/
 ſta tua rafone, eſſere tutto el cõtrario e certo ce ne fa
 ra delli inganati affai .F. Così e gratissime sorelle:
 & q̃sto etiã habiamo dimoſtrato nel primo articulo
 della prima rafone, dicẽdo che egl'era segno di grã/
 de amore de Dio verso l'anima rationale, quãdo gli
 da tribulatiõe, come dimoſtra e dice lui, cioe. Io cor

li. p̃
 curia
 hum
 pugis
 & ve.

Hic.
 li. m.
 6.

Apo
 calip.

ff. 15.
mor.

rego con parole e castigo q̄lli che io amo cō battitu
re e tribulation: pero dice sancto Gregorio. Che la p
sperita di q̄sto mōdo nō e lei testimonio de inocen
tia, cioe nō seguita ouero nō e cōsequēte che l'homio
prosperoso, sia inocēte de peccato e amico de Dio.
Adūcha ne anchora le aduersitate e tribulatione, di
mostrano ch' e l'homio tribulato sia peccatore, & ini
mico de Dio: pche molti vāno alla gloria del paradi
so: & al riposo eterno per le tribulatione e flagelli: &
molti senza flagelli e tribulatione, vāno cō le p̄speriz
tade del p̄sente mōdo alla morte eterna .S. Que
sto si e grande refrigerio delli tribulati, pche si come
el ladro robba le pechore cō lufenghe/ careze/ de ci
barle e pascere: cosi el mōdo & el diauolo/ ladro e ro
batore delle anime, che le robba cō chateze e lufen
ghe delle p̄solatione e p̄speritade mōdane: & mena
le al macello infernale. Et come el vero pastore cō el
flagello caccia e mada le pechore nel suo ouile p con
seruarle dalli ladri e lupi. Così etiā el vero pastore de
le anime nostre Dio glorioso, caccia q̄lle cō el flagel
lo delle tribulatione, allo ouile del cielo e cōseruale
dalla dānazione eterna .F. Questo medesimo dul
cissime sorelle, che voi haueti di Dio, lo dice scō Augu
stino scriuēdo a Vincēzo donatista, cioe: che il ladro
porge el pabulo alle pechore p robarle: & il pastore
le caccia cō il flagello nel ouile: vnde manifesta cosa
e che la p̄speritade delli peccatori e segno de eterna
dānazione: perche e causa de molti peccati, come di
mostra e dice Salomone, cioe. La p̄sperita delli stol
ti peccatori: li pdera e madata nella p̄ditiōe eterna:

Aug.
S. q. S
c. non
oīs.

Pro.
c. pri.

per tãto quãdo Iob ha bene numerato la gloria e prosperita delli homini scelerati e impij / subiūge e dice. Tēgono li peccatori el timpano & la cithera e stãno alliegri nel sono delli organi e de altri istrumēti musici: menano li giornj loro cō dilecti e piaceri: & poi in vn pōto descēdano e vāno a casa del diauolo. Doue poi cio cognoscēdo si lamētano nella Sapiētia e dicono. Hor che ci ha giouato la supbia: le richeze e la iactātia nostraratti li piaceri e triumphj nostri, come ombra sono passati, come nūcio e viādāte: & come la naue che passa la tēpestosa aqua: laq̄l come e passata nō lascia segno alcuno del suo camino: & come vcello che vola p laiere e nullo segno se ritroua del camino suo: ma solamente si sente il suono delle ale sue: leq̄le diuideno el lieue vēto & aiere: ouer come sagitta che passa p laiere: ilq̄l aiere diuiso, subito insieme se cōclude e terra, si che nō si fa la via che ha facto. Così noi dicono q̄sti asciagurati, cōtinuamēte siamo mächati: & nullo segno de virtude habiamo possuto, ouer p meglio dire habiã voluto dimostrare. Cōsumati siamo nela malignitate nostra. Tale & simile cose hãno dicto q̄lli che da poi li triumphj del mōdo sono dānati al inferno: liq̄li cō se sceleritade loro hãno peccato gtra al glorioso Iddio: La sperāza de l' homo impio e dissipata dal vēto della vanitade, come spuma e fumo: & come la memoria de vno forestiero / de vna sera, delq̄l piu nō e memoria. Ma li iusti viuerãno in ppetuo / & la mercede loro si e ap̄sio a dio: & similmete illoro pēsiero: & pero riceuerãno la corona della pulchritudine e bellezza dalle mane

Iob
c. 21.

Sapiē
tia
c. 5.

del signore. Aduncha la prosperidade nelli catiui & sce-
 lerati e segno di dânatione. ¶ La septima rason si e
 rason de cruciatiõe: Dio glorioso pmette le prosperi-
 ritade alli catiui, acio che iustamete come i grati li pu-
 nisca nello inferno: come testifica Crisostomo d'cē/
Septi do. Quâto sono maggiori li beneficii donati a noi da
ma. Dio: tâto piu graui indici de maggior punitione sarà
Crif. no: hor nõ vediamo noi dulcissima madõnâ madre
super che l'homõ quâto e piu in alto loco cõstituto: tâto e
Mat. in piu pericoloso caso di caschare e dare maggior bot-
 ta. Così li homini prosperi & i alto stato posti: sono in
 maggior pericolo de maggior dânatione. Pero dice el
Salo Sauio. Potetes poteter tormeta patiẽtali homini po-
mon. tenti & in signoria posti patirãno piu graui tormeti
 delli subditi nello inferno. Anchora dice. Alli humi-
 liati p le tribulatiõe, Dio glorioso fara misericordia.
 Ma o quâto duro & aspero iudicio fara lui cõtra qlli
 che posti sono in gloria / triõphi / signoria del falso
Aug. mōdo: per tâto ben dice sancto Augustino nella re-
 gola parlâdo del superiore cioe. Quâto lo superiore
 e piu in alto grado, tâto e in maggior piculo. Questo
 etiã cõfirma Pietro da Rauenâ, & vno poeta dicto
 Claudio: li peccatori sono posti in alto grado di pro-
 speridade, acio che cadendo diano piu graue botta e
 siano piu frachassati. Petrarcha similmente dice. Tu
Petr. sei dice lui posto in loco di grade pericolo, tu el qle
li. de sei in grade prosperidade cõstituto e nõ hai speranza di
reme. ascẽdere. Hor nõ sai tu ql dicto del poeta Linico che
veris dicer. Molte fiate laboro alto chiamato pino e agri-
uig. fo. l. tato dalli grã veti, e le alte torre chascano cõ magio-
prio.

ruina, e le sagitte del cielo ferischo no li alti monti.
Certo essere nato e anchora stare in alto grado: nō
e tràquill, ne quieto ne secura cosa: lo alto stato hu/
mano, quātūq; grāde sia nō e in se, ne per se medesi/
mo quieto. Nulla cosa e tāto alta, laq̄le nō sia subdita
a fatica, sollicitudine, inuidia, timore, paura, tristitia,
& a merore: come dice David nel psalmo, cioè. Io
vidi/dice lui/homo ipio e scelerato/ eleuato & exal/
tato in p̄peritade come el cedro del monte libano:
& stādo vn p̄oco passai quinde/ guardai/e/piu nō lo
vide: cerchai el loco suo e nō fu trouato: p̄che di grā
de alteza era ruinato: & la gloria sua anichilata. Ba/
ruch p̄pheta anchora lui. Doue sono li signori e glo/
riosi principi della terra? liq̄li haueno potestade e
signoria sopra le bestie della terra. Et p̄deuano pia/
cere de le chacie de ucelli e p̄gregauano thesoro de
auro & argēto e pietre p̄ciose: nelliq̄li thesori se cōfi/
dauano & nō era fine/ne numero delle possessione:
& aḡsti loro: finalmēte sono stati dalla p̄perosa glo/
ria loro exterminati: & descelsi e mandati sono cō la
sua felicitade/al p̄fondo dello inferno .M. Veramē/
te figliol charo se potrebbe dire a q̄sti tali, che gioua
a l'homo etiā se aquistasse lo vniuerso mōdo e poi la
nima sua sia mādada alli tormenti eternis. F. Sopra
q̄ste parole de Christo Iesu, leq̄le hauete di sopra alle
gate dilecta madre. Dice el mio padre sancto Hiero/
nymo/barbato uechione. Se tu hauesse la sapiētia di
Salomone, elq̄l fu sapiētissimo: & la bellezza del frate/
l suo Absalon, delq̄l si lege che dalla piāta del piede
infino alla cima del capo non era in lui vna minima

Bar
ruch.
c. 3.

Mat.
c. 17.

macula: & se tu haueſſi la forteza di Sanſone, e piu vi
ueſſi che nõ fece Enoch: & haueſſi le richeze de Crefi
e la potètia de Octauiano i peratore, e tutti li dilecti,
piaceri/ pſperitade, & glorie mōdane. Hor che gioua
rebbe tutte q̄ſte coſe, quādo finalmēte la carne: & il
corpo ſara dato cibo de vermij/ de roſpi e ſerpētis &
la maledèſta anima ſia data nelle mane de leoni &
orſi diauoli iſernali, ad eſſere coſi crudelmēte tormē
tataſ come teſtifica e dimoſtra Salomone dicendo.
Nello iſerno ſarāno in grādīſſima penitētia: & per la
grāde anguſtia che ſentira el ſpirito loro piāgerāno:
pche iui ſara piāto, nõ che le lachryme eſchano dalla
ochii, che q̄ſto e impoſſibile: ma ſara nelli dānati piā
to ſpirituale, cioe turbatione di capo e de ochii: &
grauīſſimo dolore interiore: & ſtridore de denti co
me arabiati battēdoli. Vnde dice il poeta Dante. Di
qua/ di la/ di ſu/ di giu li mena. Nulla ſperāza li p̄forta
mai. Nõ ch̄ di poſo: ma ne de minor pena. Ecco quē
to tormēto patīſchono li dānati, che nõ ſolamēte ex
pectano che li ſia dato vn poco de ri poſo: ma nõ hā
no pur ſperāza, che tāto aſpra pena gli ſia minuita in
minima parte. Pero adūcha cōcludēdo q̄ſta raſone,
bene habiamo dicto che dio glorioſo pmette alli ſce
lerati le p̄ſperitade del mōdo in ſegno de magior
tormēto della loro ingratitudine nello inferno, co
me dice Dio nel Apochaliſſe, cioe. Tāto voglio di
ce Dio, che ſia cruciata e tormētata la maledèſta ani
ma, quāto piu e ſtata in gloria e delitie & p̄ſperitade
del mōdo. Eccoui adūcha veneranda madre e deu
tiſſime ſorelle dio glorioſo pmette le p̄ſperitade alli

ſapie
tia.
2. 5.

Dāte

Apo
calip.

peccatori per chiamarli a se : & per mostrare la gran bontade sua facédo bene alli suoi inimici:& per excitarli per iusto iudicio ; & per remunerarli delli loro pochi beni che fanno ; & per excitare li boni al ben fare sperádo la retributione delli loro beni e grã fatti che , poi che li cattiu sono remunerati delli minimi ; & per segno di dãnatione : & per maggiore loro tormento nello inferno . Molte altre ragione potrebbe adure , le q̄te passo per nõ vi atediare ; ma bastau i q̄ste per risposta del secódo vostro articolo . M. Rendo immortal gratie al glorioso Idio e a te figliol charo , che me hai satisfatto p̄fectamēte , & grãde consolatione mi hai dato in q̄sto giorno . S. Nõ renderemo altre gratie a te humanissimo fratello de tãta dolcezza spirituale che ci hai data hogi : se non q̄lle che ti ha rese la cordialissima madõna nostra madre : ma il nostro tacere sia ringratiare : & el nulla dire delle charissime tue sorelle , sia laudare , patiressimo di stare tutto il tempo della vita nostra ad aldire tale cose diuine . F. Credo dilecta e venerabile madre , & gratiosissime sorelle , che siate satisfatte delle adimãde vostre , nõ per sufficientia dello indegno & inutile vostro figliolo e fratello : ma per vostra vfata & solita bõdade e benignitade . M. La satisfactione tua figliol dilecto si e fundata nella scriptura sacra / in logica / philosophia / e / theologia : per tanto e iusta cosa che siamo satisfatte . F. Ringratio lo immortal e summo Dio , venerãda madre & benignissime sorelle , de ogni consolatione che hauete hauuta dello iculto parlar mio : delquale ringratiare il glorioso Idio , dalqual come

dice **sancto Iacobo** ogni ben prociè de: & se cosa al-
cuna ho dicto laqual nõ stia bene, prego vostra bon-
ta che mi perdoni & dami indulgètia. **Finis ad lau-**
dem & gloriam omnipotentis Dei & gloriose virgi-
nis Marie matris eius: & omnium sanctorum & san-
ctarum Dei. Amen.

¶ In Venetia con licentia dello Illust. cõsi. di Diece.
Stampato ad instantia de Comino de Louere
libraro. M. D. XXVII. del mese de Marzo.



This appears to be a Roman-
Catholic treatise by a
Spaniard? as it was printed
at the time Juan Valdes lived
it may serve to contrast with
his style of writing.



BIBLIOTECA NACIONAL



1001917904